

RESOCONTO STENOGRAFICO

115ª SEDUTA (POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993

Presidenza del Presidente PICCIONE

INDICE

Disegni di legge

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	6193, 6206, 6212
BONO (MSI-DN)	6195
MACCARRONE (Ripubblicano democratico)	6202
GUARNERA (RETE)	6206
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	6208
MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze ...	6215

Pag.

visione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovesse aver luogo nel corso della presente seduta.

Invito i componenti la Commissione «Bilancio» a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

— considerato che nel processo attuativo delle disposizioni previste dalla normativa vigente si riscontrano fenomeni di inefficacia e di inefficienza anche con riferimento ai processi di spesa che pertanto risultano talvolta scarsamente finalizzati;

— ritenuto che una tale situazione debba essere fatta oggetto di un'attenta verifica finalizzata alla attivazione di una profonda revisione legislativa e regolamentare,

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere le opportune iniziative miranti ad accertare l'efficacia della spesa pubblica, di pertinenza della Regione siciliana, di-

La seduta è aperta alle ore 17,25.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A).

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno che reca: Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di pre-

sposta ai sensi della normativa vigente, al fine di attivare un'organica ed articolata delegificazione programmatica rivolta a tutti i settori di pertinenza, riferendo in proposito all'Assemblea regionale siciliana ed alle competenti commissioni legislative» (126).

FLERES - MARTINO - PANDOLFO.

«L'Assemblea regionale siciliana

— visti i contenuti della legge regionale 6 marzo 1976, numero 24, del decreto assessoriale 14 marzo 1986, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 17 del 19 aprile 1986, e del decreto assessoriale 14 ottobre 1987, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 47 del 24 ottobre 1987;

— considerato che presso numerosi enti gestori di corsi di formazione professionale si verificano fenomeni di frammentazione oraria nell'attribuzione delle materie di insegnamento determinando una ingiustificata lievitazione dei costi del personale e degli organici degli enti gestori;

— ritenuto che a tale conclusione talvolta si perviene anche attraverso una organizzazione del lavoro non proprio rispondente né alle indicazioni contenute nei contratti di lavoro, né alle direttive a suo tempo impartite dall'Assessorato competente, e che addirittura pare si siano innescati anomali meccanismi di sostituzione del personale assente per cause diverse, in modo tale da consentirne una sostituzione protratta nel tempo, e ciò per determinare la modifica del rapporto di lavoro, da tempo determinato a tempo indeterminato;

— valutata la notevole gravità di una tale circostanza, che determina oneri aggiuntivi non indifferenti e, nei fatti, causa l'impossibilità di una corretta programmazione della spesa ed aspettative non del tutto marginali da parte dei soggetti interessati;

— giudicata indispensabile una ferma e precisa presa di posizione da parte del Governo al fine di impedire una così ingiustificata gestione del personale con gli effetti già descritti,

impegna il Governo della Regione

— ad emanare le opportune disposizioni miranti a riconsiderare l'organizzazione dell'intero settore della formazione professionale con particolare riferimento alla gestione del personale, disponendo e vigilando altresì affinché le sostituzioni dei dipendenti, assenti per cause diverse, avvengano con l'attribuzione di un maggior carico lavorativo, entro i limiti contrattuali, ai dipendenti ad orario ridotto, o, in mancanza, con prestazioni occasionali, a rapporto professionale, che non diano origine ad ampliamento, diretto o indiretto, delle piante organiche degli enti gestori» (127).

FLERES - MARTINO - MPANDOLFO.

«L'Assemblea regionale siciliana

— premesso che:

l'attuale struttura di organizzazione degli uffici di collocamento presenta ampie falle sia in termini di efficienza e celerità, sia in termini di trasparenza e controllo;

talvolta tali carenze hanno dato origine a fenomeni di grave malcostume, come dimostrano i recenti fatti riguardanti la gestione delle assunzioni presso l'Azienda delle foreste demaniali ed i criteri attraverso i quali venivano attribuite le qualifiche ai singoli lavoratori;

— considerato che:

un tale meccanismo è probabile sia stato attivato anche per altre assunzioni pubbliche e private, a cui si sarebbe potuto pervenire attraverso l'utilizzazione di particolari "inconsuete" qualifiche, e che, comunque, la presenza di un eccessivo numero di queste può determinare fenomeni incontrollabili con effetti discriminatori ai danni dei vari disoccupati e delle singole aziende,

impegna

il Governo della Regione a predisporre, entro il termine di 90 giorni, un disegno di legge per la riorganizzazione degli uffici di collocamento e l'emanazione di apposite trasparenti tabelle di equiparazione delle varie qualifiche, in grado di consentire una più chiara

e partecipata selezione del personale da avviare al lavoro» (128).

FLERES - MARTINO - PANDOLFO.

Ricordo ai colleghi che le iscrizioni a parlare, per deliberazione dell'Assemblea, verranno chiuse alla fine dell'intervento del primo iscritto della seduta in corso.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che il dibattito che si è snodato in questi giorni sul bilancio, sostanzialmente scarno sia per quanto riguarda il numero degli interventi che per quanto riguarda la rappresentatività dei gruppi parlamentari che hanno inteso intervenire, sia la dimostrazione più evidente e lampante di come questa Assemblea consideri lo strumento finanziario che ci stiamo avviando ad esaminare.

L'Assemblea con questo atteggiamento sta sostanzialmente dichiarando l'insufficienza, l'inadeguatezza, l'assoluta lontananza del bilancio rispetto alla possibilità di diventare uno strumento, seppur minimo, di soluzione dei problemi gravissimi attraversati dall'Isola. Che questo dibattito sia scarno e, diciamo, chiaro, anche un po' noioso, è dovuto al fatto che ancora una volta è impostato attorno a questioni di fondo mai risolte, che sempre ripetiamo e ci rinfacciamo, al punto che, ormai, sono diventate talmente tanto patrimonio della nostra cultura politica che non c'è più quasi nessuna differenza tra i rilievi mossi dall'opposizione e quelli mossi dai banchi della maggioranza.

Onorevole Assessore Mazzaglia, ero un ragazzino quando leggevo sui giornali i resoconti dei dibattiti assembleari. Lei già allora — sto parlando degli anni settanta — era un autorevole rappresentante di quest'Assemblea ed era pure Assessore. Ricordo che mi indignavo profondamente leggendo le critiche che venivano mosse, perché quelle critiche chiaramente le condividevo; per esempio, quelle dei rappresentanti del Movimento sociale italiano, quando contestavano negli anni settanta alcune questioni che sono diventate, e continuano ad essere, argomento del dibattito attuale: l'assenza

di programmazione nelle scelte di Governo; la discrezionalità delle spese; l'incapacità di elaborare soluzioni serie alla crisi occupazionale e produttiva; l'atteggiamento di abbandono da parte dello Stato che non vuole assumersi le sue responsabilità nei confronti della Sicilia e, in modo particolare, il mancato rispetto dello spirito e della lettera dell'articolo 38 dello Statuto regionale e il fallimento delle politiche dell'intervento straordinario.

Basterebbe andare a prendere quei resoconti di stampa di 16-18 anni fa e metterli a confronto con la relazione dell'onorevole Capitemino, con quella dell'onorevole Paolone e quella dell'onorevole Piro, per vedere che in tutti questi anni in Sicilia non è cambiato assolutamente nulla. Questo ci suscita un'amarezza profonda, onorevole Mazzaglia, perché quando una classe politica che ritiene di potersi definire tale, non comprende per decenni i limiti della sua azione e l'inconsistenza del suo ruolo, quando per decenni non vengono aggrediti i temi veri dell'avvitamento della situazione della nostra Regione, facendoci arrivare ai livelli attuali, questa classe politica meriterebbe veramente un giudizio pesante sia sotto il profilo politico che, soprattutto, sotto il profilo storico; un giudizio pesante sul piano della correttezza e della sua obiettiva capacità di essere ancora considerata classe di governo.

Però, che cosa è cambiato? Dopo diciotto anni, finalmente stiamo affrontando un dibattito con un «Governo di svolta» che si pone, quindi, in quanto tale, come momento di separazione tra il vecchio e il nuovo metodo di governare. Prendiamo atto tuttavia che i temi del confronto rimangono gli stessi di allora, che anche questo «Governo di svolta» opera senza avere attuato la legge regionale numero 6 del 1988 sulle procedure della programmazione, e che continua — a parte le declamazioni e i principi dichiarati — ad operare con i vecchi metodi di sempre. L'unica differenza rispetto al passato (perché una differenza c'è) è che non ci sono più soldi; e questo è un aspetto che poi pesa nelle logiche di articolazione dell'attività del cosiddetto «Governo di svolta»; manca perfino un minimo di fantasia! Io ricordo, cari colleghi, che negli anni passati il Governo ogni tanto inventava delle *boutades*, tirava fuori «conigli dal cilindro», e si inne-

scava un dibattito che almeno diventava divertente e interessante perché si incentrava su alcune novità che poi si rivelavano essere di volta in volta delle truffe, dei tentativi di fare dei giochi di prestigio a livello di bilancio; però alla fine almeno c'era di che parlare.

Ricordo che l'anno scorso abbiamo lungamente dibattuto e polemizzato sul principio, per esempio, del cosiddetto «gioco delle tre carte», cioè dei tre disegni di legge che venivano presentati e poi ritirati, rimodulati e poi rivisitati; furono anche inventati i fondi negativi, grande colpo di scienza dell'allora Assessore per il Bilancio e le finanze, che per mesi fece dibattere questa Assemblea e impazzire tutti noi, prima per comprendere che cosa il termine significasse e poi per entrare nel merito.

Quest'anno c'è un grigiore, onorevole Mazzaglia, un appiattimento, una condizione di sostanziale livellamento...

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. ...anche senso di responsabilità. La situazione pone problemi seri e concreti.

BONO. Proprio lì sto arrivando: questo grigiore e questo appiattimento non ha dato alcun beneficio.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Questa volta, per esempio, il comportamento della Commissione «Bilancio» è stato eccezionale. Per la prima volta non c'era il fiatone addosso...

BONO. Onorevole Assessore, ma proprio questo è il punto: l'appiattimento, il grigiore, l'assenza di voli pindarici che avrebbe dovuto, perlomeno, consentire di avere un bilancio veritiero, non ha prodotto neanche questo, perché continuiamo ad avere un bilancio — l'ha detto bene ieri l'onorevole Paolone — sostanzialmente falsificato in alcune voci di entrata per circa 1.500 miliardi; continuiamo ad avere un bilancio in cui l'incredibile irrazionalità e violenza dei tagli, che non sono stati per nulla valutati in rapporto a quello che era l'impatto con la realtà delle cose da gestire, rendono non veritiero il bilancio neanche sotto la voce della spesa; sostanzialmente, questo è un bilancio ingestibile e non consentirà neanche di rag-

giungere quel minimo obiettivo che si prefiggeva: avere uno strumento elementare, che consentisse al Governo di operare.

Ma ciò che certamente fa più impressione, onorevoli colleghi, è lo stato d'animo che aleggia nelle schiere della maggioranza che, secondo me, sono e appaiono sempre più ottusamente attestate su una scelta non pagante tipica del cosiddetto «tirare a campare» di andreottiana memoria. Con questo tirare a campare, probabilmente, si cerca di esorcizzare il clima da «ultimi giorni di Pompei» che aleggia in questo Palazzo e nei Palazzi nella politica e si tenta, quindi, di esorcizzare quanto più è possibile l'immagine di un sistema che, invece, ormai è travolto irrimediabilmente e in maniera irrecuperabile dalla questione morale.

Questo clima, secondo me e secondo il Movimento sociale italiano, non può essere affrontato col semplice atteggiamento del «tirare a campare». L'altro ieri, l'onorevole Capitummino, del quale ho condiviso in larga parte l'impostazione della sua relazione, ha tentato di spezzare una lancia a favore del sistema, sostenendo testualmente che «tangentopoli è una vicenda che potrebbe apparentemente fare gridare alla soddisfazione i popoli meridionali, perché in larga misura sta dimostrando che la corruzione e l'inefficienza è soprattutto al Nord. Però sarebbe sbagliato — diceva Capitummino — che ciò avvenisse, perché in effetti la questione morale non si può ridurre a un problema geografico ma, invece, va affrontata con altri sistemi e, comunque — ecco il passaggio che intendevo sottolineare — non può essere strumento di picconate e di minacce che puntano a delegittimare il sistema».

Su questo non siamo d'accordo, onorevole Capitummino, né con lei né con quanti introducono nel dibattito sulla questione morale un distinguo che, a mio avviso, non aiuta a comprendere e rischia di stravolgere il senso stesso dei termini della questione; non siamo d'accordo con coloro i quali tentano di introdurre una distinzione tra la responsabilità penale dei singoli corrotti e la responsabilità politica dell'intero sistema partitocratico.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Sono cose diverse.

BONO. Sta in questo la differenza di opinioni tra noi.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. C'è anche responsabilità politica, ma sono due cose diverse.

BONO. Ci arriverò, onorevole Capitummino.

Il sistema è oggi sul banco degli imputati perché, se qualcuno pensa che le decine e decine di politici corrotti scoperti e le centinaia di politici corrotti ancora da scoprire possano essere qualificati e possano essere discussi sul piano della loro individuale responsabilità, con ciò salvando o tentando di salvare, comunque, il sistema nel suo complesso, si sbaglia di grosso.

Oggi sul banco degli imputati è il sistema che, è stato ormai irrimediabilmente scoperto, sin dalla sua origine era fondato sulla corruzione, sulla lottizzazione, sulla contrattazione e sulla logica spartitoria.

Come dice l'ex Presidente della Repubblica, senatore Cossiga, oggi non si può fare altro che prendere atto di una «collettiva confessione» — come lui la chiama — e chiudere questa triste pagina. Io non credo alla confessione, se non davanti ai giudici, e alla conseguente punizione; non credo che con la confessione generale ci si possa salvare; sono d'accordo quando si dice che con essa, in effetti, si vuole confermare il punto che nessuno è innocente: nessuno che abbia preso parte — sul piano governativo o dirigenziale — alla formazione dei meccanismi decisionali e operativi di questo sistema, è incolpevole.

Questo è un punto nodale nello scontro politico che oggi è in atto, specialmente per quanto attiene alla risposta da dare ad una questione: che fare per superare i problemi che oggi sono davanti a noi? Quando si cerca di distinguere le responsabilità dei singoli dalle responsabilità del sistema, qual è il ragionamento logico che si può andare a concepire? Forse quello — e mi auguro che non sia questa l'idea dell'onorevole Capitummino — di perpetuare altri quarant'anni...

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. L'ho detto in un passaggio successivo: quarant'anni di ladrocinii che vanno superati, citando Sturzo.

BONO. ...altri quarant'anni, magari cambiando soggetti ma avendo gli stessi referenti dietro le spalle per realizzare una condizione diversa. Ma questo sistema partitocratico va rimosso, va rimosso totalmente.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Sul sistema partitocratico siamo d'accordo, mi riferivo al sistema democratico.

BONO. È questo il nodo, venendo alla questione siciliana; tra chi vuole salvare il sistema distinguendo le responsabilità e chi invece sostiene un'altra tesi c'è una differenza di fondo enorme. Alcuni sostengono che il sistema si può salvare e, magari, per salvarlo si può introdurre il pagamento della multa amministrativa di tre volte tanto — come dice il Ministro Conso — a chi ha rubato; altri reputano necessaria una riforma elettorale in senso maggioritario, che poi è la ricerca di chi vuole tentare di salvare in maniera gattopardesca il tutto.

Questa gente non ha capito che, ormai, è chiusa un'epoca ed è finita per tutti coloro che avevano quel tipo di immagine, di concezione, di riferimento. È finita un'epoca e le cose sono veramente cambiate. Ha ragione l'onorevole Consiglio il quale, intervenendo stamattina, ha detto che il sistema è finito. Ma è proprio qui il punto. Qualcuno in questa Assemblea pensa, sinceramente, che il Governo di svolta rappresenta o possa rappresentare veramente questo momento di rottura tra il vecchio modo di governare e di concepire la politica e il nuovo? O, come giustamente dice e ha detto più volte l'onorevole Campione, tra il nuovo che ancora non si vede e, io aggiungo, che probabilmente in qualche modo si teme e magari non si vorrebbe? O invece, malgrado i proclami e gli slogan, onorevole Mazzaglia, il Governo di svolta non ha già sufficientemente dimostrato di essere inidoneo a superare nei fatti i vizi antichi di ogni Governo della Regione in materia di svincolo vero dalle logiche spartitorie e lottizzatrici, come per esempio le recenti nomine negli enti dimostrano? O in materia di discrezionalità nelle spese e di incapacità a superare i consunti schemi partitocratici, non riuscendo, questo Governo, a concepire una gestione oggettiva della cosa

pubblica? In che cosa questo Governo di svolta avrebbe meritato il plauso dei siciliani e dei rappresentanti di quest'Assemblea in materia di promozione del vero cambiamento?

A parte gli *slogan* e la propaganda, esercitata con grande conoscenza degli strumenti dei *mass media*, gli atti di governo veri dicono che ci stiamo avviando all'esame del bilancio, per esempio, con due mesi e mezzo di ritardo rispetto ai termini costituzionali e con l'esercizio provvisorio scaduto. In termini di gestione delle emergenze occupazionali, l'accantonamento di risorse finanziarie rischia di vanificarsi e di infrangersi nel *mare magnum* del precariato che governi precedenti hanno determinato e che molti in quest'Aula hanno voluto, per incoscienza e per incapacità di concepire delle risposte serie ai problemi emergenti sul piano occupazionale.

La gestione dei settori produttivi, da parte del Governo di svolta, continua ad essere del tutto priva di linee di indirizzo che qualifichino, anche a livello embrionale, un minimo di capacità progettuale. Vogliamo vedere velocemente, onorevole Mazzaglia, la capacità di questo Governo di svolta di procedere ad interventi radicalmente diversi nei settori produttivi?

Per quanto concerne l'agricoltura l'onorevole Aiello ha più volte proclamato ai quattro venti le linee di indirizzo politico che egli intende perseguire nella sua responsabilità di guida dell'Assessorato dell'Agricoltura e foreste. Non sono neanche idee sostanzialmente nuove le sue, perché le proclama da anni dai banchi dell'opposizione. Però, al di là della proclamazione di questi principi, noi ancora attendiamo di vedere atti di governo conseguenziali. Eppure, stiamo vivendo una crisi dei comparti agricoli senza precedenti. Soprattutto l'agrumicoltura vede, ha visto nelle settimane scorse e continua a vedere in questi giorni, un avvistamento totale del comparto che non riesce ad individuare una linea da percorrere per uscire fuori dal *tunnel* di una congenita incapacità di mantenere i mercati, di essere presente nei mercati e di continuare un ruolo che, pur nel recente passato, ha svolto, con grande beneficio di produttività per la collettività siciliana. E non v'è dubbio che nel comparto agricolo le responsabilità dei governi della Regione sono enormi e nella continuità della responsabilità

politica questo Governo della Regione è responsabile doppiamente: per quello che non è stato fatto prima e per quello che ancora oggi non si vede e non viene elaborato.

Io sono, onorevole Mazzaglia, un cultore della raccolta delle dichiarazioni dei politici, soprattutto dei colleghi di quest'Assemblea, ed in materia di responsabilità, per quanto riguarda l'agricoltura, vorrei citare ai colleghi quanto dichiarava il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi Rosario, a «La Sicilia» di sabato, 4 ottobre 1986. Ben sette anni fa dichiarava: «Riteniamo che non sono sopportabili ulteriori penalizzazioni per accordi internazionali consumati tutti a danno dell'agricoltura mediterranea e riteniamo, altresì, che la politica nazionale deve farsi carico del rilancio dell'agrumicoltura attraverso interventi strutturali permanenti che abbassino i costi di commercializzazione degli agrumi freschi e trasformati, ridando competitività esterna alle nostre produzioni e superando definitivamente una fase nella quale ci siamo accontentati della lenta agonia di una politica di mera assistenza».

Questo l'onorevole Nicolosi dichiarava il 4 ottobre 1987; e insisteva il 10 febbraio 1987, quando nel corso di una riunione dei *Lions*, diceva: «Abbiamo per diversi anni gridato "al lupo al lupo" senza magari essere con l'acqua alla gola e così, oggi, non siamo attrezzati a fronteggiare l'evenienza che rischia di diventare un dramma economico e sociale per l'Isola. È necessario elaborare un progetto unico integrato per l'agricoltura siciliana».

Io chiedo: chi ha impedito all'onorevole Nicolosi, ex Presidente di questa Regione, di elaborare un progetto integrato per l'agricoltura mediterranea in sette anni? Quando faceva queste dichiarazioni era Presidente della Regione già da un anno e mezzo e lo è rimasto fino al maggio del 1991 dicendo queste cose ai quattro venti senza fare un atto di governo (lui, i governi che presiedeva, gli assessori all'agricoltura che lo collaboravano), senza che questa Regione avesse mai fatto un atto di politica agricola degno di questo nome. Così come assistiamo incredibilmente alla dichiarazione di uno dei principali soggetti dell'agrumicoltura siciliana, l'onorevole Urso, che il 20 dicembre 1992 nel corso di un convegno ha dichiarato: «Dinanzi ai nodi storici e strutturali del-

l'agrumicoltura siciliana, alle nuove difficoltà cui essa va incontro, siamo obbligati a passare, nella logica del cambiamento, dall'assistenzialismo alla professionalità».

Quanto dichiara Urso è la dimostrazione che c'è stata in questa Regione, con la connivenza, con la volontà e con la tutela della classe politica di governo della Regione, la massiccia, cinica demolizione della produttività del comparto agricolo che è stato volutamente trasformato in una struttura parassitaria, al servizio di logiche clientelari, funzionali unicamente alle logiche dei partiti. Questo è accaduto e continua ad accadere; davanti alla crisi dell'agrumicoltura, noi non abbiamo le richieste, da parte di alcuni settori dei produttori, di interventi che siano in favore delle imprese, ma abbiamo richieste di continuare a sostenere meccanismi ormai superati che sono nella linea del parassitismo nel comparto agricolo.

Noi questa logica non la condividiamo, la respingiamo; ma desideriamo capire su quale livello di confronto politico si può aprire una serie di iniziative, di provvidenze e di interventi a favore di un comparto che continua, malgrado la crisi e la demolizione scientifica del potere politico, comunque, ad essere un segmento fondamentale nella struttura economica di questa Regione. Pertanto, vogliamo capire se si riesce, da parte del Governo della Regione, ad uscire dalle declamazioni e dagli slogan e a fare atti di governo perché non vorremmo, fra tre o quattro anni, leggere sulla stampa le dichiarazioni del Presidente della Regione o dell'Assessore per l'agricoltura attuali, che oggi dichiarano alcune cose e poi, magari fra alcuni anni, si rimane ancora fermi su questi problemi. L'agricoltura va affrontata in maniera seria, dando finalmente priorità ad un progetto di politica agricola che finora non c'è stato, dando la possibilità di interventi seri in materia di crediti. E come può il Governo di questa Regione proporre un bilancio in cui all'interno del comparto agrumicolo sono stati consumati i tagli maggiori e, per giunta, vengono consumati tagli proprio nelle voci che riguardano gli investimenti nell'agricoltura e le azioni di miglioramento e di sostegno al comparto?

Allo stesso modo vorremmo capire se c'è la volontà di perseguire seriamente indirizzi cul-

turali precisi, di investire risorse e di sviluppare iniziative per la creazione di strumenti necessari per una politica seria di promozione e commercializzazione; se c'è la volontà di andare verso una qualificazione delle produzioni e dei marchi. Così come vorremmo capire se c'è l'intenzione, da parte di questo Governo, di ripristinare strumenti minimi indispensabili all'attività ordinaria delle aziende agricole, soprattutto nel settore agrumicolo: e mi riferisco al rifinanziamento dei contributi per l'ENEL, relativi alla irrigazione soprattutto delle aziende agrumicole, e al ripristino dei fondi per la lotta al malsecco.

I nostri impianti agrumicoli sono in larga parte abbandonati perché gli ultimi anni, che non hanno prodotto redditi, hanno portato gli agrumicoltori siciliani inevitabilmente a trascurare le spese per il mantenimento della capacità produttiva dei loro impianti. Sono dei patrimoni inestimabili sul piano non solo economico ma anche dell'ambiente, e non possiamo accettare che possano essere falciati dalla terribile malattia del malsecco. La riduzione di questi contributi è un danno gravissimo che viene fatto alla produzione regionale.

Per quanto riguarda l'industria questo Governo di svolta ha evidenziato, malgrado le premesse su cui si fondava, che, per esempio, non ha un piano per la gestione del comparto industriale. Non è stato finora attuato l'articolo 1 della legge regionale numero 34 del novembre 1988 che prevedeva venisse elaborata da questo Parlamento una legge di intervento per la piccola e media industria in Sicilia.

Questo Governo di svolta che avrebbe dovuto fondare le sue scelte — come era scritto nelle dichiarazioni programmatiche — su criteri di programmazione, non è riuscito neanche a fare la programmazione minima di un comparto delicatissimo come quello industriale. E intanto, noi assistiamo alla riduzione delle esportazioni: quelle che partono dalla Sicilia, si sono ridotte solo all'1,8 per cento del totale nazionale, ma il 40 per cento di questo 1,8 per cento è rappresentato dai prodotti raffinati del petrolio che, come tutti sanno, non sono di produzione nostra, ma vengono da noi trasformati. E allora, in che cosa consiste questa attività produttiva nell'Isola?

Un'Isola in cui per anni abbiamo assistito allo smantellamento delle attività produttive senza

che fossero accompagnate da insediamenti sostitutivi; abbiamo assistito al disimpegno delle Partecipazioni statali senza che venissero compensate con altre iniziative da parte dello Stato; abbiamo ormai per le mani «il morto in casa» della chimica siciliana che vede nella dismissione di larga parte degli impianti di Priolo e di Gela la fine di un'epoca senza che però lo Stato, attraverso gli strumenti delle Partecipazioni statali, offra alla Sicilia alcuna indicazione di possibilità di recupero di livelli produttivi oltre che occupazionali. È anche vero che da anni in Sicilia non investe più nessuno e, davanti a questa situazione, il Governo della Regione risponde senza neanche attuare uno dei punti posti alla base del suo programma: la totale, immediata, veloce, celere dismissione degli enti economici regionali che è stata anch'essa proclamata e conclamata ma non è stata mai attuata, eseguita, resa concreta; tranne che attraverso il commissariamento unico dei tre enti, tutto il resto è rimasto come prima.

Ci sono decine di società in liquidazione da anni che continuano ad esserlo. C'è soprattutto la tragedia, anzi la «*soap opera*» dell'Italkali che ha lasciato attonita questa Assemblea, credo, nella sua grande maggioranza; una vicenda che definire pirandelliana forse è dir poco e, probabilmente, risulterebbe offensivo per Pirandello, e che ha visto per ben due volte l'Assemblea votare leggi a favore dei lavoratori. La prima volta non si sa bene dove sono andati a finire i 10 miliardi concessi; la seconda volta l'erogazione di questi fondi è stata sofferta e contestata dalla parte privata di una impresa che per il 51 per cento appartiene alla Regione. Una situazione incredibile che vede la Regione sottoposta, sul piano concreto, alla volontà, alle logiche ed agli interessi della parte privata; che vede la Regione mettere i soldi, offrire strutture che in altri stati, in altre situazioni farebbero parte dei costi di produzione, come per esempio gli impianti di depurazione e le condutture per l'acqua; offrire i soldi per costruire queste strutture e, dall'altro lato, non vedere neanche trattati gli operai ed i dipendenti dell'Italkali secondo le elementari regole del diritto e del codice civile. Una situazione che ha visto il Governo della Regione prendere pesci in faccia in più di una occasione dalla parte privata, che ha rifiutato

inviti a discutere, che si è sottratta agli impegni cui doveva adempiere, che vede sostanzialmente gennuflesso il Governo della Regione, in una situazione di sostanziale sudditanza rispetto ad una attività gestionale che dovrebbe essere, invece, largamente garantita proprio dalla massiccia presenza del capitale della parte pubblica.

La vicenda Italkali, con tutte le sue conseguenze e con tutti i suoi collegamenti all'interno anche delle vicende legate ai costi di alcuni arbitrari che comportano per la Regione esborsi di decine di miliardi fin'ora non quantizzati fino in fondo e soggetti a continua evoluzione, sia per il costo degli interessi, sia per la determinazione di ulteriori spese a carico dell'Ente minerario siciliano che possiede il pacchetto di maggioranza, è uno dei «buchi neri» di questa Regione a cui nessuno vuole porre mano.

Infine, per quanto riguarda la politica industriale, come non contestare, onorevoli colleghi, che davanti a questa vicenda si possa assistere all'atteggiamento ed alla impostazione di un Governo che accantona 100 miliardi per il fondo di incentivazione industriale senza neanche capire bene come verranno spesi ed a cosa serviranno, e che pensa di affrontare le emergenze della Sicilia con questa inadeguata cifra, del tutto priva di qualunque significato specifico? E potrei continuare, perché se andiamo al commercio e all'artigianato il Governo di svolta non si è reso conto, onorevoli colleghi, che nel solo 1992, nel commercio, sono venuti meno ben 16.000 esercizi in tutta l'Isola, con un incremento del 17 per cento di imprese che hanno chiuso i battenti. Per quanto riguarda l'artigianato, invece, nei soli tre mesi scorsi, dal mese di ottobre 1992 al mese di gennaio 1993, sono venute meno ben 5.000 aziende, con una perdita complessiva di ben 15.000 posti di lavoro compresi i titolari.

Quali sono le cause di questa falcidia delle aziende? Il Governo della Regione si è posto il problema che quello dell'occupazione non è solo questione di ammortizzatori sociali, di investimento nei settori produttivi, ma è un problema di analisi seria per quanto attiene alle emergenze che colpiscono ormai, in maniera indifferenziata, tutti i settori produttivi dell'Isola? Si è posto il Governo il problema che queste aziende, in larga misura, chiudono per

la pressione fiscale terroristica che c'è in questo Stato? Chiudono perché erano già ai limiti, ai margini del mercato, e oggi si trovano a dovere affrontare l'impatto con la *minimum tax* che è l'ennesimo furto perpetrato dal Governo nazionale nei confronti dei contribuenti?

Una condizione insostenibile, nei confronti della quale questo Governo avrebbe dovuto esercitare ben altra azione politica nei confronti del Governo nazionale. In che cosa si evidenzia, allora, la specificità della nostra Isola, se non nella capacità di interloquire col Governo nazionale e pretendere che determinati atti di Governo siano diversi e più compiutamente penetrati nella realtà, che è diversificata in tutto il territorio nazionale e che in Sicilia assume una valenza del tutto specifica e particolare?

Ma in questo settore abbiamo visto che lo sforzo prodotto del Governo, dopo anni di abbandono, di impinguare alcuni capitoli appare del tutto inadeguato. D'altro canto appaiono nebulose le possibilità di utilizzo di quei famosi 2.200 miliardi accantonati nei fondi globali di cui una parte dovrebbero essere destinati — parlo sempre al condizionale perché finora così ci si è espressi tutti — a una politica di incentivo dei settori produttivi. Notiamo, però, che manca l'analisi delle reali motivazioni della crisi che attraversa e investe questi settori produttivi; così, mancando l'analisi e lo sforzo di interpretazione, riteniamo che possa essere carente lo strumento posto a soluzione di questa difficoltà.

Sorvolo sul turismo, di cui ha molto bene parlato il collega Paolone ieri, e mi avvio alla conclusione, avendo quasi esaurito il tempo a mia disposizione, per affrontare soltanto il nodo della incapacità di utilizzo dei fondi CEE.

Onorevoli colleghi, con la Commissione «attività produttive» siamo andati qualche mese orsono a Bruxelles a verificare l'attuazione dei programmi plurifondo e, in quella circostanza, abbiamo preso atto della enorme difficoltà in cui si appresta ad operare l'Isola, davanti alle scelte che stanno per essere assunte. Noi rischiamo di essere esclusi dalla prossima ripartizione del programma 1994-1998 del plurifondo CEE perché già si discuteva, quando siamo andati in Commissione a Bruxelles, che due terzi degli aumenti dei fondi andranno a favore della Spagna, del Portogallo, dell'Irlanda

e della Grecia, mentre la Francia e la Germania riceveranno per i progetti un aumento di ben il 100 per cento rispetto alle somme stanziare con il programma plurifondo che scade quest'anno; e il motivo per cui noi saremmo esclusi è che al 1991 tutti i Paesi europei avevano speso almeno i tre quinti delle somme ricevute con il programma plurifondo precedente, mentre l'Italia aveva speso al 1991 solo il 20 per cento. Entro settembre 1993 occorre quindi utilizzare queste somme se non vogliamo che vengano stornate nei confronti di altri Stati. E allora il Governo di svolta ci deve spiegare, se si è posto il problema del perché Spagna e Portogallo riescono, per esempio, come ci veniva spiegato a Bruxelles, in sei, sette mesi, a realizzare l'esecutività di un progetto di massima, come mai in Sicilia dopo anni non si è riusciti ad attivare gran parte dei fondi stanziati con i programmi plurifondo?

Ecco allora, onorevoli colleghi, in conclusione, che emerge una esigenza di cambiamento generale dei metodi di governo. Questa classe politica ha fatto ormai il suo tempo; occorre che cessi finalmente l'occupazione del Palazzo. Il 18 aprile, fra poco più di un mese, l'Italia verrà chiamata all'appuntamento referendario. È un appuntamento importante perché votare no nei confronti del referendum che tenta di introdurre la riforma elettorale in senso maggioritario significa votare contro una ipotesi gattopardesca di cambiamento falso delle regole del gioco, significa andare a potenziare il sistema dei partiti che, attraverso il cambiamento dello strumento elettorale, tornerà più forte perché ha perso consensi in ragione della crisi morale, ma rischia di prendere più seggi malgrado la flessione di voti.

L'alternativa vera è rappresentata dalla scelta presidenzialista ad ogni livello istituzionale, dal Presidente della Repubblica ai presidenti delle regioni, delle province, ai sindaci. Già la Sicilia, sotto questo aspetto, ha posto un tassello minimo in questo mosaico che deve essere costruito; ma il confronto politico vero, la rottura definitiva tra il vecchio modo di governare e quindi le schiere di coloro che sono legati e attestati alla vecchia logica del sistema e il nuovo modo di governare e concepire la politica, la linea di demarcazione, il Rubi-

cone è rappresentato dal risultato del 18 aprile. Soltanto andando verso una vittoria del no, e quindi ad una sconfitta della logica gattopardesca del mantenimento dei consolidati equilibri di potere, si potrà andare finalmente verso una rigenerazione delle consuete istituzioni repubblicane e alla costituzione di una Repubblica nuova che sia veramente la Repubblica dei cittadini e non quella dei partiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevole Assessore per il Bilancio e le finanze, a nome del Movimento di Rifondazione comunista, anzitutto, debbo comunicare di fare mie tutte le osservazioni espresse sul bilancio del 1992 dai colleghi e compagni del PDS. Chiedo che quei rilievi siano riportati nel verbale come osservazioni mie salvo a cambiare la data del 1992, in cui il PDS era all'opposizione, con quella del 1993 in cui il PDS è al Governo; nella sostanza, infatti, il bilancio del 1993 del Governo della Democrazia cristiana e del PDS è una riproduzione peggiorata del bilancio di previsione del 1992.

Come era prevedibile, la svolta che ha portato alla formazione della maggioranza dei 74 si risolve ogni giorno di più nell'allargamento ufficiale della base parlamentare di sostegno dei gruppi di potere che sono responsabili del fallimento dell'autonomia e del degrado economico e sociale della Sicilia. Parlo di allargamento ufficiale in quanto, di fatto, questo allargamento data da molti lustri ed è l'espressione di quello che viene chiamato «consociativismo» e che sarebbe più appropriato chiamare «collusione».

Nel corso della discussione dei singoli capitoli del bilancio del 1992, un collega seduto al mio fianco mi ha dato alcune delucidazioni: «Vedi, caro Pietro, queste somme — e indicava alcuni capitoli del bilancio — interessano il PDS che allora era all'opposizione»; e mi indicava tutta una serie di miliardi nel bilancio, che la maggioranza di allora elargiva benevolmente all'opposizione pidiessina. Mi ricordai di altri periodi in cui gli ingenui parlamentari dell'ex PCI facevano affiggere su tutte le piazze siciliane manifesti in cui si esal-

tavano le grandi vittorie dell'opposizione con l'aumento di decine di miliardi nel settore dell'agricoltura o per interventi sociali in altri settori. E poi si veniva a sapere che quei miliardi, la Democrazia cristiana al potere, anziché erogarli per i piccoli e medi produttori o a favore dei lavoratori, li dirottava a favore dei «cavalieri del lavoro», dei vari baroni o dei gruppi mafiosi rafforzando un potere economico che ha divorato ingenti risorse. Per non parlare dell'esaltazione dei famosi patti di fine legislatura in cui avveniva la grande spartizione della torta fra maggioranza ed opposizione.

Ora non c'è più bisogno di sotterfugi, né di coperture fumogene per nascondere accordi sottobanco o trasversali. Il risultato più vistoso di questa ampia maggioranza parlamentare è anche quello di aver ampliato la tracotanza del blocco di potere alla vigilia del dibattito sul bilancio. Come risulta da una mia specifica denuncia al Presidente dell'Assemblea, non erano ancora disponibili i documenti contenenti le modifiche proposte dal Governo al progetto di bilancio, presentate alcuni mesi addietro ed approvate dalla maggioranza della Commissione. È evidente che il Governo in carica, forte di una maggioranza di 74 voti, non ritiene di dover rispettare le regole più elementari di un Parlamento. Questo è avvenuto prima col bilancio del 1992, con la legge sulla elezione diretta del sindaco, con quella sugli appalti e continuerà ancora chissà per quanto tempo. Ma quello che indispette è il volere addebitare ai funzionari e ai servizi una responsabilità che è della maggioranza e che la Presidenza dell'Assemblea dovrebbe impedire. La maggioranza è composta da molti personaggi pettegoli e rissosi; sembrano i civitoti in Pretura, stanno settimane a bisticciare paralizzando il Parlamento, poi finalmente si mettono d'accordo e pretendono di soffocare il dibattito e prevaricare i gruppi dell'opposizione.

Un giudizio sul bilancio? Le spese correnti che negli anni settanta si collocavano al di sotto del 30 per cento del totale nel bilancio di previsione per il 1992, rappresentano il 60 per cento della spesa totale e, in questo del 1993, rappresentano addirittura il 67 per cento. Nell'ambito di queste spese i trasferimenti continuano a pesare per circa il 70 per cento; se escludiamo i trasferimenti ad enti ed aziende

locali, alle unità sanitarie locali e ad altri enti pubblici, su cui ci sarebbe molto da dire, si ha anche per il 1993 un totale di oltre 2.500 miliardi elargiti a privati i quali sono i soliti amici variamente qualificati come famiglie, imprese, istituzioni sociali. Questi trasferimenti sono distribuiti in circa 150 capitoli di spesa con le più varie denominazioni che non si possono nemmeno classificare ma che hanno il fondamento in una logica occasionale e clientelare al più basso livello. Anche la spesa in conto capitale è costituita, per oltre il 70 per cento, da trasferimenti al bilancio di altri enti pubblici e privati. Ma, ancora, non si hanno informazioni sul «se», non si hanno informazioni sul «quanto» né sul «come» sono state utilizzate quelle risorse loro corrisposte.

È notorio, onorevoli colleghi, infatti, che buona parte della spesa in conto capitale è sostanzialmente spesa corrente mascherata da spesa per investimenti e serve ad alimentare un circuito perverso. Sono le risorse pubbliche che diventano assistenzialismo, illegalità e, infine, criminalità mafiosa. Anche quest'anno, quindi, nonostante l'aggravamento della crisi economica e occupazionale, si continua nella politica della dissipazione del denaro regionale. Ma cosa importa la crisi quando vecchi e nuovi appetiti clientelari debbono essere soddisfatti?

Nel mio intervento sul bilancio di previsione del 1992 ho denunciato come la nostra Regione, solerte quando si tratta di deliberare e corrispondere sussidi ovvero si tratta di creare occupazione fittizia e senza sviluppo, è al contrario incapace di decidere e, soprattutto, lenta ad operare quando si tratta di realizzare programmi di investimenti per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. I risultati del rendiconto generale del 1991 e di quello provvisorio del 1992 confermano la stagnazione della spesa in conto capitale sia nel mancato avvio dei programmi (differenza fra spese previste e spese impegnate) sia nel mancato pagamento delle spese impegnate (ciò produce residui passivi e perenzioni); ovviamente, la spesa in conto capitale destinata ad investimenti veri, non la spesa corrente mascherata da spesa in conto capitale. Questi fenomeni costituiscono la prova della insufficienza e dell'inefficienza dell'azione regionale, dimostrano la incapacità della Regione siciliana di conseguire pienamente e

tempestivamente gli obiettivi che dice propagandisticamente di volere realizzare. D'altra parte, le difficoltà dell'apparato amministrativo regionale aumentano man mano che si passa dalle spese di funzionamento, che sono quasi automatiche, a programmi più complessi, che si propongono cioè di favorire lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Dall'analisi dei dati del bilancio emerge che la Regione è un ente che non riesce a svolgere le funzioni e i compiti dell'occupazione produttiva e del miglioramento delle condizioni di vita del popolo siciliano che lavora, come voluto dallo Statuto speciale e dalla legislazione successiva. Per queste ragioni il bilancio è inaccettabile nei contenuti, in quanto favorisce i pochi, le consorterie dei partiti di governo, e danneggia i molti, i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, le donne, i giovani, tutto il popolo siciliano. Ma il bilancio non rappresenta nemmeno uno strumento per una corretta gestione delle risorse.

Invero, il nostro apparato tecnico-amministrativo pararegionale e locale, è incapace di realizzare le previsioni del bilancio. L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio 1992 ho avanzato alcune proposte che risultano valide ancora oggi per il bilancio del 1993: per evitare che il bilancio e le leggi regionali diventino un ammasso di carta ma siano, invece, uno strumento in grado di incidere e modificare la realtà, è necessario precisare chiaramente le linee di intervento e che la spesa globale sia determinata secondo procedure rigorose, utilizzando apposite strutture tecniche; che gli obiettivi siano chiari e articolati in relazione allo sviluppo del sistema economico; che siano previsti i controlli non solo giuridico-formali, ma anche di verifica dei risultati conseguiti; che siano previsti anche controlli non solo sull'efficienza dell'apparato tecnico e amministrativo regionale, ma anche su quello pararegionale e locale.

Onorevoli colleghi, noto con soddisfazione che lo schema di piano regionale di sviluppo economico e sociale del 1992-1994 recepisce alcune delle esigenze da me prospettate a suo tempo, anche se è discutibile in molti punti. L'avvio della programmazione, previsto dalla legge numero 6 del 1988, richiede l'utilizzazione di tutte le risorse che possono essere re-

cuperate, ma occorre avere il coraggio di rivedere criticamente le scelte del recente passato ed introdurre criteri di efficienza ed efficacia, sia nella fase in cui vengono decisi i programmi, che nella fase in cui vengono eseguiti.

Il Governo ha affermato di voler fare della programmazione la sua bandiera, ma non ci riesce, a causa delle contraddizioni e dei contrasti fra i gruppi di potere. E dire che, mai come in questo momento, è stato necessario adottare gli strumenti per rendere operativa la programmazione. Ma il Governo, come sempre, prende tempo e rinvia, così come ha rinviato a data da destinarsi l'adozione del nuovo modello di bilancio raccordato al piano regionale di sviluppo economico e sociale, previsto dalla legge numero 6 del 1988. Il Governo, però, ha avuto altri interessi e per la programmazione ha sfruttato l'ennesima possibilità di lottizzazione: la nomina del comitato tecnico-scientifico della programmazione, con la conseguente rissa nella maggioranza emersa dalle dichiarazioni dell'onorevole Di Martino del Partito socialista italiano. Evidentemente, l'applicazione del metodo della programmazione limita ogni discrezionalità di direzione ed elargizione della spesa e limita, quindi, la direzione verticistica del Governo e delle consorterie che lo sostengono. Ecco perché il Governo proclama soltanto di volere la programmazione ma nella pratica non l'attua mai, dal 1988 ad oggi. Al contrario, onorevoli deputati, queste sono le linee di una battaglia che Rifondazione comunista vuole condurre in quest'Aula e nel Paese. Io l'ho voluta tratteggiare nelle linee generali, ne potremmo parlare per quattro ore o per quattro settimane, ma non credo sia il caso. Io, poi, non credo molto alle parole, anche perché non sempre «le parole sono pietre» ma, spesso, sono soltanto pallottoline di carta che non scalfiscono nessuno.

Non mi permetto, evidentemente, di dare insegnamenti a nessuno, né «voglio sedere a scranna per giudicar da lungi mille miglia con la veduta corta di una spanna», come diceva Dante. Però, alcune considerazioni le voglio fare: da quando ho avuto l'onore di essere eletto in questa Assemblea ho potuto apprezzare la grande attività delle opposizioni, ho pensato quanto grande sia stata la loro opera nella

scorsa legislatura ed ho contato quasi i miliardi di parole consumate in cinque anni dall'opposizione. Eppure, mi dicevo, malgrado tanti miliardi di parole il Partito democratico della sinistra è stato quasi dimezzato, il Movimento sociale è stato ridimensionato, Democrazia proletaria è scomparsa; me ne chiedevo il motivo ed ho pensato che, forse, è dipeso dalla poca credibilità della opposizione o, forse, dal mancato raccordo con la società civile; molti, ritenendo che la lotta politica si esaurisca in quest'Aula, sono stati travolti ed avviliti dal «cretinismo parlamentare». Ma se si vuole che le parole diventino pietre occorre un salto di qualità nella lotta del Paese.

Quello che avviene ogni giorno alle porte di questa Assemblea è emblematico, è la dimostrazione che ciò che diciamo noi dell'opposizione è la verità, è la prova dell'incapacità del Governo a risolvere i problemi del Paese; però, purtroppo, non mi risulta che a guidare i dimostranti siano i dirigenti dell'opposizione. La maggior parte sono diretti e portati qui dagli stessi sostenitori di questo Governo, partiti e sindacati, perché tutti quei giovani che protestano ogni giorno dietro le porte di questa Assemblea sono il prodotto della gestione di un potere clientelare e i dimostranti, che in effetti sono soltanto questuanti, sono il prodotto e le vittime del clientelismo e dell'elettoralismo con l'aggravante della deviazione corporativa, e stanno lì ad attendere e non se ne vanno mai. Eppure, onorevoli colleghi, un modo per mandarli via ci sarebbe. Ci vorrebbe un bel cartello del Governo in cui sia scritto: «Ragazzi, andate tranquilli a casa perché fra poco questo Governo farà approvare la legge per la elezione diretta del Presidente della Provincia; andate a casa perché questo Governo, fra poco, farà approvare anche una legge maggioritaria che metterà a tacere le opposizioni». Però, nessuno si impegna per incominciare a discutere ed approvare un programma in cui sia previsto uno sviluppo economico per l'impiego dei disoccupati e dei precari.

Questo è un Governo di tappabuchi che non vuole affrontare seriamente i problemi del Paese nella loro globalità. Eppure, la situazione diventa sempre più grave: 430.000 disoccupati, il 23 per cento per l'ISTAT, il 43 per cento per l'Assessorato regionale del Lavoro;

68.900 i precari, 40.000 i giovani impegnati nei progetti cosiddetti «di utilità collettiva»; 4.000 quelli destinati ai servizi sociali, 11.500 i cassintegrati. Ed il più grosso imprenditore siciliano sapete chi è? È la Regione che assorbe il 40 per cento degli occupati e nel 1993 dovrebbero essere ancora messi a concorso ben 16.500 posti. Nella Valle del Belice, a 25 anni dal terremoto, vi sono ancora 5.000 baracati; in Sicilia si contano oltre 10.000 case abusive di cui 4.000 solo a Gela e più di 700 nel Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento. I posti letto nei reparti di rianimazione sono soltanto 111, 62 unità sanitarie locali dovrebbero diventare nove ma i *manager* per dirigerle non si trovano. L'assistenza ospedaliera è inadeguata; gli ospedali sono sconvolti dagli scandali; unità sanitarie locali e ospedali hanno ingoiato centinaia di miliardi e fra poco sembra che ingoieranno anche l'Assessorato della Sanità. Più di 60 aziende nei settori della chimica, della gomma, delle materie plastiche, della meccanica, tessile e dell'agricoltura sono in crisi. Gli enti regionali sono allo sfascio; solo l'EMS ha 120 miliardi di debiti dei quali sembra che un miliardo l'abbia avuto un membro di questa Assemblea per una transazione di favore. Onorevole Assessore per il bilancio e le finanze, è questo il vero bilancio della Regione e non certamente le cifre fasulle scritte in un libro o in diversi libri di dieci chili in cui sono state tagliate le spese sociali per gli asili nido, per i lavoratori forestali, per l'agricoltura.

Quale Governo può risolvere i tanti problemi? All'interno della maggioranza e del Governo vi sono continue risse; emblematiche le gravissime dichiarazioni del capogruppo della Democrazia cristiana. C'è l'arroganza del potere, gli assessori non possono discutere, non possono dissentire perché chi comanda è il potere democratico cristiano: chi dissente può anche andarsene e gli viene tolta la delega. Molto chiaro è anche il messaggio di stamane dell'onorevole Lombardo del Partito socialista italiano; e penso con apprensione ai compagni del PDS che sono rimasti ammaliati dal fascino della Democrazia cristiana, questa maga Circe che trasforma gli uomini in animali immondi. Ma non vedete come hanno ridotto i socialisti e i socialdemocratici? Nessun segretario della De-

mocrazia cristiana è stato mai processato. Il Partito socialista democratico italiano, collega Palazzo, ha avuto processati quasi tutti i segretari che si sono succeduti da vent'anni a questa parte ed ora vengono processati i tre grandi del Partito socialista italiano, senza pensare che il Presidente Amato sta cuocendo a fuoco lento come è nello stile della Democrazia cristiana. La maga Circe trasformava gli uomini in animali e li nutriva bene. Sarete nutriti bene anche voi del Partito democratico della sinistra, ma farete la fine degli altri; mi spiace veramente vedere gran parte del patrimonio politico e culturale del Partito comunista italiano finito tra gli arrestati, fra gli inquisiti, fra i tangentocrati.

Quale credibilità ha questo Governo che si regge su tanti inquisiti? E quale Parlamento può affrontare e risolvere i problemi siciliani? Tutti ci vergogniamo di far parte di questo consesso, intanto, però, il nostro Parlamento resiste, quello nazionale sarà sicuramente sciolto fra breve, ma l'Assemblea no, perché è immortale.

Ricordo «Il Glauco» di Morselli. Per chi non lo sapesse Glauco era un pescatore di cui si innamorò la maga Circe che con un bacio lo rese immortale come un dio. Ma egli era innamorato di Scilla che morì e, per seguirla, Glauco si buttò a mare per morire anche lui. Ma non poteva morire perché era un dio. Neanche il diavolo può morire, e anche questo Parlamento corrotto, fatto di alcuni corrotti, non può morire.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Il Parlamento non è corrotto.

MACCARRONE. Questa Assemblea ogni giorno sprofonda sempre più negli abissi del fango. Tutti ce ne vogliamo andare, ma non è possibile perché questa Assemblea è immortale.

Onorevoli colleghi, così non può continuare, è tempo di pulizie. Lasciamo che il popolo decida del futuro della nostra Isola e dia una buona ramazzata ai corrotti che tanto danno hanno provocato alla nostra Isola. Una buona pulizia per costruire una vera alternativa, una vera svolta con le forze rinnovate, quelle sane e democratiche che esistono nel Paese, e che dovranno essere degnamente rappresentate in

questa Assemblea perché possano operare nell'interesse della Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà. Desidero manifestare, anche a nome dell'Assemblea, la piena solidarietà, sia all'onorevole Guarnera come all'onorevole Fava che sono stati oggetto, in queste settimane, di minacce alla loro vita fisica ed anche di rivelazioni processuali. Ho già manifestato per lettera la solidarietà piena dell'Assemblea regionale; ripeto qui le cose che mi sono permesso di dire anche a nome dell'Assemblea all'ex deputato dell'Assemblea regionale siciliana Fava ed al nostro amico e collega Guarnera. Mi auguro che fatti come questi non debbano più avvenire, ma, purtroppo, proprio in questi giorni, si sono verificati fatti inquietanti in un piccolo paese della provincia di Messina. L'augurio che possiamo fare è che la vita politica e democratica possa seguire il suo percorso normale e civile nella nostra Regione e nel nostro Paese, anche in momenti difficili per la democrazia come quello che attraversiamo.

GUARNERA. Signor Presidente, la ringrazio per le parole di solidarietà e concordo con il suo auspicio.

Entrando nel merito del tema che oggi affrontiamo non posso non condividere l'intervento dell'onorevole Piro che ha tracciato in maniera completa quello che è, a nostro giudizio, il quadro che presenta l'attuale bilancio proposto dal Governo.

Farò alcune considerazioni, necessariamente soltanto parziali, per rafforzare e completare quelle più complessive fatte dal capogruppo della Rete. L'esame di questo primo bilancio, approntato da un esecutivo che si è autodefinito «Governo di svolta» e «Governo delle regole», avrebbe potuto offrire spunti di maggiore novità. Ci saremmo aspettati un primo segnale nel senso del rispetto dei tempi previsti dalla legge ed invece si è fatto ricorso, ancora una volta, all'esercizio provvisorio, determinando una sostanziale paralisi dell'Amministrazione regionale e, di conseguenza, dell'economia della nostra Isola.

Le vicende che hanno condotto all'attuale proposta di bilancio da parte del Governo sono

lunghe e contraddittorie, come ha già ricordato lo stesso onorevole Piro nella sua relazione di minoranza. Abbiamo un bilancio che giunge in Aula senza la preventiva approvazione degli strumenti di programmazione istituzionale previsti, peraltro, da una legge della Regione. Una programmazione che non può e non deve essere soltanto un fatto tecnico ma, innanzitutto, una scelta politica rispetto ad obiettivi e priorità che andrebbero definite.

Si è andato avanti per anni in Sicilia, e si rischia di continuare ancora con una programmazione di fatto — direbbero i costituzionalisti «una programmazione sostanziale» — che è frutto di spinte corporative, di interessi particolari, di logiche assistenzialistiche e, possiamo dire, di una generale filosofia dello scambio. Il condizionamento mafioso sulle istituzioni e sull'economia, l'egemonia dei partiti sulle istituzioni, la notevole discrezionalità nell'uso delle risorse collettive sono caratteristiche storiche ed ancora attuali della realtà della nostra Isola.

Il bilancio previsionale per l'anno 1993, pur pervenendo al risultato di una consistente riduzione della spesa, nelle sue premesse risulta chiaramente datato in quanto elaborato in un'epoca, fine estate-autunno 1992, in cui non si avvertiva in pieno la gravità della imminente crisi economica e si ragionava su dati che, allo stato attuale, non risultano particolarmente significativi per il mutato quadro socio-economico.

L'analisi del Governo regionale tiene conto, certamente, della svalutazione della lira, dato ormai peraltro pienamente assorbito dall'economia nazionale con risultati anche positivi per l'accresciuta competitività internazionale dei nostri prodotti e per il netto miglioramento della bilancia dei pagamenti; tuttavia, non attenziona adeguatamente il gravissimo problema occupazionale, drammaticamente esploso in questi ultimi giorni in tutte le parti dell'Isola, e si limita ad affermare che le necessità della Regione richiedono, invece, una politica espansionistica che provochi investimenti per la nascita o la crescita di imprese con effetti positivi sull'occupazione.

Su questo fronte mi pare che l'analisi del Governo deve essere ritenuta, comunque, fortemente superficiale perché indica, addirittura, nell'agricoltura un valido settore occupazionale

fondandosi su valutazioni relative agli anni precedenti che sono state, comunque, travolte dai disastrosi risultati di un'annata agraria caratterizzata da una profonda e quasi irreversibile crisi (la crisi nel settore dell'agrumicoltura ne è un palese esempio).

Un'ulteriore critica deve essere rivolta nei confronti della valutazione relativa al settore creditizio, definito di notevole dinamismo laddove invece è notorio che i maggiori istituti siciliani manifestano notevoli sintomi di difficoltà patrimoniali e gestionali per il forte incremento delle sofferenze e per l'elevato costo del denaro rispetto al resto d'Italia.

Questa valutazione dovrebbe indurre il Governo a frenare l'avvio della fase di ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e della Sicilcassa perché l'intervento dovrebbe essere accompagnato da un maggiore controllo da parte della Regione nei confronti dell'attività di queste banche, e conseguire una riduzione dei tassi attivi tale da riportarli almeno a livello nazionale, in modo da favorire gli investimenti produttivi e lo sviluppo economico dell'Isola. Peraltro, sull'attività delle banche siciliane, in particolare del Banco di Sicilia, io credo che avremo modo, nei prossimi mesi, di prestare la nostra attenzione e credo che anche il Governo regionale dovrebbe fare altrettanto.

Partendo dall'esigenza primaria di dover favorire investimenti e sviluppo, al fine di creare produzione ed occupazione, deve muoversi una critica di fondo allo schema di bilancio per l'anno corrente giacché quest'ultimo, anche se consegue il risultato di contrarre la spesa, non pone in essere strumenti adeguati a conseguire gli obiettivi sopra descritti; alla riduzione delle uscite, infatti, non si accompagna un incremento delle iniziative idonee a favorire lo sviluppo economico e, pertanto, l'economia regionale continuerà a mantenere quelle caratteristiche di depressione e di stasi che l'hanno negativamente caratterizzata fino ad oggi.

Credo si possa affermare che lo strumento finanziario approntato dal Governo regionale, anche se consegue il risultato di ridurre le spese, eliminando alcuni sprechi, non può essere condiviso poiché appare del tutto inadeguato a garantire il superamento dell'attuale stato di emergenza economica, giacché non è stato pen-

sato per avviare un processo di risanamento e di sviluppo dell'economia regionale ma solo per gestire una fase contingente, vale a dire la riduzione delle entrate.

Si può, pertanto, imputare al Governo di avere ragionato in termini esclusivamente contabili e di non essersi fatto carico di tutte le gravi emergenze economiche dell'Isola, cioè dell'industria, dell'agricoltura, dell'occupazione, limitandosi a prospettare, invece, una serie di soluzioni (dismissioni, privatizzazioni) che fino ad ora non hanno trovato concreta attuazione in quanto bloccate dalle vecchie logiche affaristico-clientelari. Su questo punto, per esempio, è sufficiente porre l'attenzione sulla categoria «Partecipazioni azionarie e conferimenti» che, per l'anno 1993, comporta una spesa prevista di 459 miliardi e per il triennio 1993-95 di 1.868 miliardi. Tale categoria serve ad integrare i fondi di enti, come ESPI, IRCAC e CRIAS, la cui attività è stata ed è fortemente criticata e che devono essere rapidamente e necessariamente soppressi per fare luogo ad organismi trasparenti, efficienti e produttivi.

Ricordo che recentemente il nostro gruppo ha presentato, per esempio in riferimento alla CRIAS, circa 20 interrogazioni rispetto alle quali attende ancora una risposta da parte del Governo regionale; ovvero in riferimento a banche come Sicilcassa e Banco di Sicilia, affette da gravi problemi patrimoniali e gestionali, incapaci di affrontare dinamicamente il mercato e di costituire un valido sostegno allo sviluppo della economia regionale. Non è concepibile che la Regione debba continuare a sprecare ingenti ed essenziali risorse finanziarie per sostenere enti che, invece, andrebbero soppressi rapidamente (e ho già ricordato l'ESPI, l'IRCAC e la CRIAS) oppure ripensati in una concreta e corretta logica di mercato e di concorrenza, come Sicilcassa e Banco di Sicilia. Questo capitolo è solo un esempio ma serve a far capire come l'intero impianto del bilancio regionale sia vecchio e inadeguato a garantire il superamento delle emergenze e delle urgenze in materia sociale ed economica.

Deliberatamente non ho voluto approfondire altre questioni già esaminate dall'onorevole Piro — il mio è un intervento breve — ma chiedo un profondo e vero ripensamento da parte del

Governo su tutta la manovra che oggi discutiamo, e auspico che, da parte della maggioranza, vi siano in Aula le necessarie aperture nel corso del dibattito, in quanto questo strumento finanziario, così com'è, non può essere, a nostro giudizio, idoneo a determinare un reale progetto di sviluppo.

CAPITUMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo innanzitutto precisare che la Commissione «Bilancio» ha lavorato con grande impegno ed unità, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti e debbo dare atto alla Commissione tutta, ed anche alla maggioranza, che ha accettato — senza entrare minimamente nel merito — la linea portata avanti dal governo del bilancio con il Presidente della Regione ed ha sostenuto questa linea anche quando si sono evidenziati dei dissensi nei confronti dei governi di altri settori. Una linea mantenuta in maniera serena e coerente, che ha portato tutti i componenti della Commissione «Bilancio» e della maggioranza ad astenersi addirittura dal presentare degli emendamenti, e quando qualcuno lo ha fatto, alla fine li ha ritirati.

Una linea, quindi, che ha sostenuto il Governo e la sua proposta di bilancio, che oggi l'intera Commissione presenta a questo Parlamento.

Debbo anche ringraziare le opposizioni, gli onorevoli Piro, Paolone, Martino, Fleres, che si sono adoperati perché il dibattito all'interno della Commissione non portasse a dei ritardi nel consegnare all'Aula il documento contabile. Grazie all'impegno di tutti, la Commissione ha esitato il bilancio addirittura con un giorno di anticipo, poiché è convinta che non è possibile lasciare la Sicilia, la finanza pubblica regionale, il Governo della Regione senza lo strumento del bilancio approvato, in mancanza di quello provvisorio.

Da dieci giorni, sappiamo, la Regione è senza bilancio provvisorio; anzi, onorevole Asses-

sore, mi meraviglia ciò che ho letto sulla stampa: in Giunta di governo, pare che ieri abbiate autorizzato due enti, tra cui l'Istituto della vite e del vino, a indebitarsi col bilancio provvisorio per altri due mesi. Mi permetto di suggerire a voi e ai vostri bravi funzionari — l'ho detto sulla stampa — che il bilancio provvisorio, come il bilancio definitivo, è anche una autorizzazione alla spesa nei confronti del Governo. Non capisco come mai il Governo possa autorizzare altri ad indebitarsi quando esso stesso non è più autorizzato neanche — direbbe un mio predecessore — ad accendere la luce, visto che anche accendere la luce significa essere autorizzati ad indebitarsi.

Per non parlare del grave danno che rechiamo all'economia siciliana con i ritardi della spesa di bilancio. In questo momento, voi sapete, non solo i decreti ma anche i mandati di pagamento non possono essere emessi e neanche messi in pagamento presso le banche. Ci sono decine di migliaia di mandati bloccati, presso la tesoreria o presso la banca, che non possono essere materialmente tramutati in erogazione finanziaria nei confronti dei creditori, dei siciliani, dei lavoratori ma anche di quegli imprenditori che si aspettano da noi, per intanto, la grande rivoluzione della ordinaria amministrazione, cioè riuscire a rimettere in moto una macchina che a quattro mesi dall'inizio dell'anno solare ancora, purtroppo, è inceppata. Da qui la esigenza che tutti abbiamo — ed ho dato atto a questo Parlamento, ai deputati della maggioranza ma anche dell'opposizione — di limitare gli interventi al dibattito stesso; e lo hanno fatto anch'essi proprio perché in tutti c'è questo desiderio di approvare subito il bilancio onde dare lo strumento necessario alle istituzioni regionali, per rimettere in moto nuovamente la macchina politico-burocratica e amministrativa.

Onorevole Presidente, questo ruolo la Commissione l'ha voluto svolgere ed esercitare cercando soprattutto di evidenziare un altro aspetto non secondario, che riguarda il modo di affrontare i problemi di bilancio e il confronto democratico che, all'interno di questo Parlamento, si deve realizzare sulla riforma del bilancio ma anche su tutte le altre riforme, a cominciare da quelle regolamentari. Si è cercato in alcuni momenti — e questa è una denuncia

che faccio in positivo — di creare dissidio fra la Commissione «Bilancio», le altre commissioni e i singoli deputati, quasi a indicare in questa Commissione un momento di mediazione per scelte di carattere economico sulla testa e sulla pelle degli altri deputati. La Commissione «Bilancio» non soltanto ha rifiutato questo ruolo, che non è il suo, ma ha chiesto al Governo, e lo chiede anche in questa occasione mio tramite, di attivarsi perché mai più un bilancio venga discusso nelle commissioni in presenza di un Governo non unitario nella sua collegialità. È necessario che la discussione non veda i singoli assessori portare avanti in commissione il progetto di bilancio e di sviluppo unitario del Governo ma veda, come in questa occasione, i singoli assessori spingere i colleghi deputati a presentare una miriade di emendamenti frutto delle giuste esigenze della rubrica ma al di fuori di un disegno che, sicuramente, la Giunta di governo doveva o avrà discusso nell'ambito dell'attività collegiale del Governo stesso.

Se questo fosse accaduto sicuramente noi avremmo avuto maggiore possibilità di dibattito, di discussione e di confronto sia nelle commissioni di merito sia nella Commissione «Bilancio»; invece essa, alla fine, si è dovuta limitare a svolgere un ruolo quasi notarile nel difendere una linea che è quella del Governo rappresentata in Commissione «Bilancio» e che, comunque, mira a garantire al Governo alcuni obiettivi che, nella sua manovra complessiva, vuole raggiungere, dei quali ho parlato già nella mia relazione due giorni fa. Per questo, onorevole Assessore, è importante pensare a delle riforme e a modificare anche alcune norme della contabilità; alcuni ritardi — e qui voglio rispondere alle osservazioni fatte in questi giorni — non sono neanche imputabili al singolo assessore, uomo politico o funzionario, ma ad una prassi, ad una cultura amministrativa che, di fatto, vede, ad esempio, l'Amministrazione regionale, al di là delle norme di contabilità da noi ampiamente riviste l'anno scorso, impegnare le somme con i decreti e non emettere contemporaneamente i mandati. È un fatto grave.

Onorevole Assessore, nella prassi oggi lei ha il controllo della spesa, sa che può benissimo mandare dei suoi funzionari in qualunque ramo

dell'Amministrazione, entrare, chiudere i cassetti, gli armadi, all'improvviso, come la finanza; questi poteri lei ce li ha, glieli dà la legge di contabilità dello Stato che noi applichiamo anche in Sicilia, e può realizzare un controllo improvviso per vedere, per esempio, nella stanza di un funzionario quanti sono i mandati ancora da emettere e perché non sono stati emessi. Poniamo il caso che faccia una verifica ispettiva non così solida e forte come prevede la legge di contabilità che dà a lei questi poteri, ma la facesse come il suo collega Ministro della Sanità che ogni tanto va a Roma dentro gli ospedali. Se per caso andasse in qualunque amministrazione — e lei lo può fare perché, ripeto, questi poteri ce li ha — ed entrasse in un gruppo e chiedesse di vedere la situazione dei capitoli di spesa assegnati ad esso, si accorgerebbe che i decreti riportano date successive, una parte di questi si è tramutata addirittura in residui, ma i mandati non sono stati mai emessi. Se poi diventa più coraggioso, come me — si fa per dire — e chiede il perché il funzionario non firma i mandati, le diranno: «Non ho ricevuto l'ordine dal direttore» (o dall'Assessore). E, invece, il funzionario non sa che in base alla riforma fatta e alla legge sulla trasparenza che abbiamo approvato in questo Parlamento nella passata legislatura ma che non abbiamo mai applicato a livello di Amministrazione regionale (una legge sulla trasparenza che abbiamo approvato, insieme alla legge sui concorsi in una commissione speciale che ho avuto l'onore di presiedere alla fine della scorsa legislatura), egli sarebbe costretto addirittura ad emettere immediatamente il mandato. Altro che aspettare tempi e sollecitazioni da parte dell'interessato o l'autorizzazione da parte del Capo dell'Amministrazione! Ebbene, tutta l'Amministrazione regionale è in questo stato! Mi dispiace che non sia presente il Presidente della Regione.

Queste sono le riforme immediate sul piano amministrativo che il Governo può fare subito, senza bisogno di editti, né di proclami, né di comunicati stampa, senza bisogno di chiedere nuove leggi a questo Parlamento. Il Governo si impegni, d'ora in poi, ad emettere tutti i mandati relativi ai decreti che impegnino somme senza bisogno di sollecitazioni da parte del-

l'interessato e senza che il funzionario debba avere autorizzazione alcuna (non prevista, comunque, dalla legge) dal direttore né tanto meno dal capo dell'Amministrazione. Quello che più colpisce, onorevoli colleghi, non sono tanto i residui passivi nella parte in conto capitale, ma gli oltre 4.000 miliardi di residui passivi in conto corrente.

E la stragrande maggioranza di questi quattrini riguarda somme dovute, con debitori certi, che l'Amministrazione regionale non dà. Se facessimo un'indagine su ognuno di questi interventi, scopriremmo storie da scrivere libri, ma da mandare anche alla Magistratura.

Questa chiarezza va fatta perché, molte volte, il potere di un assessore, di un funzionario o di un direttore si può nascondere dietro la capacità di dire sì o no all'emissione di un mandato di pagamento che può aiutare un creditore o un imprenditore a non pagare interessi. Nessuno, però, pur potendolo fare, ha mai messo sotto accusa la Regione per i ritardati pagamenti. La Regione quasi mai è puntuale. Onorevole Assessore, faccia un'indagine sui tempi impiegati dall'Amministrazione regionale nel rispettare il pagamento nei confronti dei propri creditori. Molte volte i ritardi, addirittura, sono di alcuni anni, con danni enormi, visto che il creditore si ritrova ad avere quei quattrini dopo alcuni anni e deve con essi non soltanto affrontare la spesa che ha avuto finanziata, ma anche i danni del mancato pagamento ed accreditamento. Quindi, onorevole Assessore, questa esigenza di riguardare con molta attenzione l'amministrazione attiva, va evidenziata, per condurre il discorso sul piano della trattativa con le forze sindacali. È su queste cose, che riguardano l'applicazione della legge e della titolarità dell'azione amministrativa, non sulle riforme da fare, che il Governo può veramente far diventare la Regione una «casa di vetro»; cioè se attiva la legge 10 sulla trasparenza ed applica fino in fondo la legge 7. Se non lo fa si assume una grave omissione che è politica, morale e, secondo me, anche di carattere penale, perché verrebbe meno un dovere: verificare che ognuno faccia la sua parte osservando e applicando le leggi vigenti, non quelle che vogliamo cambiare o inventare ed applicare.

Vorrei trattare altri due punti e andare subito alla conclusione. Per quanto riguarda l'osser-

vazione fatta poco fa dal collega Bono, relativa al problema trattato nella mia relazione (nella quale ho parlato ampiamente contro il sistema partitocratico), è chiaro che io sono contro questo sistema e contro il modo di governare che è stato costruito nel nostro Paese a livello politico, partitico ed istituzionale. Ciò non significa, però, che non dobbiamo difendere il sistema democratico. A me pare opportuno che su questo punto un po' tutte le forze politiche della maggioranza, ma anche dell'opposizione, oggi, più che chiedere modifiche alle leggi, chiedano l'applicazione delle leggi vigenti. Voglio chiarire che non ci sono, su questo punto, frintesi fra me e l'onorevole Bono, ma una posizione di identificazione...

VIRGA. ... Ortodossia nell'applicazione della legge...

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. L'onorevole Virga può benissimo riferire all'onorevole Bono, ma ci tenevo proprio a chiarire.

VIRGA. Non faccio l'ambasciatore né il segretario particolare.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Fra l'altro, nella mia relazione avevo citato un passo di Sturzo che è molto bello. Egli scriveva nel 1901, a questo proposito, che all'ordine del giorno del Paese, non più solo come una questione amministrativa, ma anche come questione complessa maturata in quarant'anni di errori, malgoverno, corruzione, miseria, vi era il problema meridionale e, quindi, anche siciliano. Aggiungo, con ciò applicando il giudizio molto pesante di Sturzo a questi quarant'anni ultimi, che quella che si è chiusa non è solo una fase complessa della questione meridionale che riguarda anche la Sicilia, ma una fase storica della democrazia del Paese, quella che va dal 1948 ad oggi. Questo concetto chiude in maniera definitiva il discorso e ci mette nelle condizioni di sapere che dobbiamo costruire il nuovo insieme, cercando di portare avanti alcuni valori che condividiamo e su cui dobbiamo realizzare un confronto corretto e democratico all'insegna della massima partecipazione possi-

bile per la costruzione di una nuova vita democratica nel Paese che dobbiamo volere e realizzare.

Per quanto riguarda, infine, il problema dell'occupazione, l'onorevole Consiglio ha parlato ampiamente nella sua relazione di tante cose che condivido. Su questo tema non voglio assolutamente intervenire per contraddire le cose da lui dette, ma per chiarire che in uno dei capitoli della mia relazione le ho ampiamente individuate ed evidenziate; e per spiegare, proprio per evitare equivoci, il perché nel mio intervento ho detto, dopo aver posto una serie di domande al Governo su come vuole affrontare il tema dell'occupazione: speriamo che il Governo non pensi di affrontare il tema dell'occupazione così come, nella passata legislatura, si affrontava il tema della finanza regionale parallela. È un nodo che, sicuramente, non è possibile riprendere e rilanciare oggi, sia perché i tempi sono diversi, sia perché quel tipo di Regione parallela si era potuto costituire grazie al fatto che le risorse venivano da Roma; anche perché lo statuto, i regolamenti e le leggi non ci consentono di creare fondi speciali nell'ambito del bilancio; onorevole Assessore, come lei ben sa il fondo dell'occupazione ha natura più politica che giuridica, è una somma che abbiamo voluto evidenziare in un capitolo a parte perché c'è l'impegno di tutti di raggiungere degli obiettivi ben precisi mediante leggi che questo Parlamento e il Governo devono costruire per dare risposte a tutti i temi della occupazione, obiettivi legati allo sviluppo della qualità della vita, su cui tutti siamo d'accordo.

Passiamo al tema dell'autorità unica, una autorità che nasce — lo dico da un punto di vista giuridico non politico — al di fuori del Governo; non abbiamo questi poteri in Sicilia, non possiamo creare fondi con l'autorità esterna. L'anno scorso abbiamo rischiato l'impugnazione del bilancio perché avevamo messo un fondo senza chiarire che doveva essere gestito in base alle leggi approvate fino a quel momento. Lo abbiamo spiegato al Commissario dello Stato che così, alla fine, non ha impugnato il bilancio.

Per quanto riguarda invece l'autorità interna — era questa la mia osservazione — che è un auspicio, mi permetto di dire che per far questo c'è bisogno di affrontare il tema della ri-

forma della pubblica Amministrazione, cioè la sua dipartimentalità ci porterebbe ad una gestione di tipo diverso. Ma è un obiettivo che dobbiamo raggiungere. Non possiamo, nell'ambito di alcuni interventi che si vogliono pur realizzare nel breve termine, pensare di poter contemporaneamente puntare alla riforma dell'Amministrazione regionale e, quindi, all'intervento nel settore dell'occupazione, con una cultura diversa. Però possiamo realizzare un momento di gestione collegiale con l'intervento, cercando di puntare ad un momento di collegialità nella Giunta. Questo è possibile farlo — mi sembra fosse questo il concetto che ha espresso l'onorevole Consiglio — con l'attuale legislazione: realizzare un intervento che non finisca con l'essere un fatto di competenza del singolo Assessore ma qualcosa che riguarda lo sviluppo di tutti i comparti, tutti i settori collegati alla qualità della vita e della occupazione. La mia osservazione riguardava più la parte giuridica, legislativa e regolamentare e non quella politico-tecnica, che condivido e su cui dobbiamo lavorare tutti insieme.

Concludendo, onorevole Assessore, debbo comunicarle, a nome della Commissione, che essa ha operato con grande serietà e correttezza cercando, come abbiamo detto poco fa, di favorire questa linea che il Governo ha voluto portare avanti.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, è importante per il lavoro che dobbiamo fare nei prossimi giorni, per continuare questo lavoro in maniera coerente e corretta in Aula, che il Governo si dia, dall'inizio, una sua strategia che deve, io mi auguro, cercare di costruire in maniera unitaria per aiutare la Commissione ad attenersi alla posizione presa; la Commissione non è desiderosa di entrare nel merito delle proposte ma soltanto di non creare problemi sull'approvazione di un bilancio che, per quanto ci riguarda, va approvato nel più breve tempo possibile. Chiediamo soltanto che il Governo sia coerente con questa linea, che strategicamente si colleghi in tempo utile con le forze politiche, la maggioranza, le opposizioni, tutte le forze d'Aula, la Commissione perché tutte le ipotesi su cui vuol lavorare per costruire e approvare il bilancio siano oggetto di confronto o, comunque, di sintesi, mettendo la Commissione nelle condi-

zioni di fare il proprio dovere fino in fondo con coerenza, con correttezza, senza togliere nulla all'Aula, ma senza assumersi responsabilità di alcun tipo che non le appartengono.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

visto il dibattito ancora in corso sul tema delle riforme istituzionali, e segnatamente quello attinente alla revisione del titolo V della Costituzione;

considerato che la Commissione speciale per la revisione dello Statuto e dell'ordinamento regionale è in via di scadenza senza avere potuto, stante la complessità delle problematiche, approfondire l'esame dei disegni di legge in materia di revisione dello Statuto e dell'ordinamento regionale;

ravvisata l'opportunità che la predetta Commissione speciale sviluppi ulteriormente e compiutamente le summenzionate tematiche istituzionali,

delibera

di prorogare di un anno, a far data dall'approvazione del presente ordine del giorno, il termine per la conclusione dei lavori assegnato alla Commissione parlamentare speciale per la revisione dello Statuto e dell'ordinamento regionale» (129).

SCIANGULA - PLACENTI - CONSIGLIO - PALAZZO - MAGRO.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che il 23 dicembre 1992 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato il disegno di legge numero 117/147 dal titolo "Norme integrative della legge regionale 27 maggio 1987, numero 32, concernente nuove norme in materia di personale e di organizzazione dei servizi delle unità sanitarie locali e norme in materia di personale dell'Istituto materno infantile del Policlinico dell'università di Palermo", e che tale provvedimento legislativo, comunicato al Commissario dello Stato il suc-

cessivo 28 dicembre 1992, è stato da quest'ultimo integralmente impugnato con ricorso alla Corte costituzionale il 31 dicembre 1992 per violazione degli articoli 3, 51, 81, quarto comma, 97, 1° e 3° comma della Costituzione, nonché dell'articolo 17, lettere b), c) e d) dello Statuto speciale, in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 39 della legge numero 833 del 1978, nell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica numero 761 del 1979 e nella legge numero 56 del 1987;

constatato che le considerazioni addotte dal Commissario dello Stato a motivazione del ricorso alla Corte costituzionale, appaiono sostanzialmente infondate ed, in ogni caso, tali da far ritenere notevolmente probabile che la Corte le rigetti;

considerato che:

— il predetto ricorso ha sospeso fino alla pronuncia della Corte costituzionale l'assunzione di 206 unità dell'area funzionale socio-assistenziale del contingente aggiuntivo destinato al Policlinico di Palermo;

— sono trascorsi più di 30 giorni dal 31 dicembre 1992, data del ricorso, senza che la Corte costituzionale abbia comunicato sentenza di annullamento del provvedimento legislativo;

impegna il Presidente della Regione

visto l'articolo 29, 2° comma dello Statuto della Regione Sicilia, a promulgare ed immediatamente pubblicare la legge oggetto del ricorso» (130).

SCIANGULA - CUFFARO - GURRIERI - BORROMETI.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— con legge regionale numero 17 del 1991 è stato istituito il "Museo di Storia naturale per la Sicilia" con sede in Terrasini (Palermo);

considerato che:

— la Regione siciliana ha già investito, in forza della citata legge, circa 10 miliardi per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile;

— la stessa Regione siciliana ha già acquistato ben 16 collezioni museali nazionali ed internazionali di particolare rilievo scientifico;

visto che:

— detto Museo di Storia naturale diverrebbe, a lavori ultimati, uno dei più importanti musei di storia naturali dell'intero Stato;

impegna il Governo della Regione

a provvedere affinché vengano garantiti i successivi interventi finanziari per il completamento dell'immobile, ed alla successiva gestione da affidare, tramite l'alta sorveglianza della Regione, ad un Comitato scientifico altamente specialistico e raccordato alle tre università siciliane nonché ai musei minori presenti in Sicilia» (131).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - BONFANTI -
GUARNERA.

«L'Assemblea regionale siciliana

— vista la proposta per la individuazione degli ospedali di interesse nazionale approvata dalla Giunta regionale di governo;

considerato che:

— tale proposta si basa su dichiarazioni dei direttori sanitari di cui non è stata accertata la veridicità e che non sono supportate da accertamenti analitici della esistenza dei requisiti richiesti dagli allegati A, B, C del decreto del Presidente della Repubblica sulle alte specialità;

— gli accorpamenti previsti per gli ospedali di Palermo e di Catania comportano la creazione di aziende con oltre 1.200 posti letto le quali sono chiaramente non gestibili, antieconomiche e irrazionali;

— tali accorpamenti riguardano presidi distanti tra di loro molti chilometri in ambito metropolitano per cui risulterà impossibile qualunque unitarietà funzionale;

— l'accorpamento dei presidi V.E. di Catania, S. Bambino e S. Marta non ha alcuna finalità funzionale ed organizzativa, ma è puramente artificioso e finalizzato esclusivamente allo scorporo dei presidi interessati;

— il presidio Papardo di Messina non ha nessuno dei requisiti previsti per le alte specialità;

— tali accorpamenti contraddicono tutta la programmazione ospedaliera regionale finora ipotizzata;

— il decreto legislativo 502 intende dare autonomia agli ospedali complessi, e non già creare delle mostruosità organizzative per renderle autonome;

impegna la Giunta regionale di Governo

a non procedere ulteriormente agli accorpamenti ospedalieri proposti e a presentare un piano organico di rifunzionalizzazione degli ospedali regionali sulla base dei bisogni sanitari, del riequilibrio territoriale, della funzionalità ed unitarietà organizzativa dei presidi» (132).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione ha con circolare dell'11 gennaio 1993, numero 1, in materia di volontariato per i beni culturali fornito indicazioni preliminari per i rapporti da intrattenere con le organizzazioni di volontariato;

— la predetta circolare è stata emanata prima della approvazione della legge nazionale in una materia per la quale la Regione possiede competenza legislativa esclusiva;

— la circolare stabilisce nella stipula degli accordi la certificazione dell'attività prestata dalle organizzazioni di volontariato e requisiti fissati dalla legge-quadro nazionale (legge 266/91) andando ben al di là della indicazione di principi ai quali attenersi;

— nella circolare vengono fissate anche modalità di rimborsi-spese ai volontari, anche se la legge regionale potrà dare una diversa regolamentazione;

— la circolare fissa a carico delle associazioni la regolarizzazione assicurativa dei propri aderenti, anche se, ancora una volta, la legge regionale potrà contenere previsioni diverse;

— vengono considerate da privilegiare le offerte di collaborazione da parte del volontariato per servizi "a rischio" e di sorveglianza in zone di alto pregio ambientale e paesistico;

— detta circolare non si limita a indicare principi generali nei rapporti con le organizzazioni in attesa della normativa regionale;

— la Commissione affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana ha già esitato il disegno di legge di recepimento della legge-quadro nazionale;

impegna l'Assessore per i Beni culturali

a ritirare la circolare dell'11 gennaio 1993, numero 1» (133).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE - FLERES.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— presso la Regione siciliana sono attualmente impegnati centinaia di giovani per l'esecuzione di progetti finanziati dalla legge 41/86 e dalla legge regionale 18/91, finalizzati ad attività di catalogazione, documentazione e inventario dei beni culturali siciliani;

— l'Assessorato regionale dei Beni culturali ha indetto una gara d'appalto, il cui bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 13 febbraio 1993, per l'appalto dei servizi relativi al programma di precatalogazione del "patrimonio culturale siciliano";

— su detto appalto grava l'adempimento relativo all'assunzione di 80 unità per un costo di 2.850 milioni e di 62 unità per un costo di 1.773 milioni con un costo complessivo non riducibile, perché determinato dall'applicazione dei CCNL di categoria, di lire 4.623.000.000 su un importo a base d'asta di lire 7.090.800.000;

— con la cifra residuale di lire 2.467.000.000 l'appalto prevede, oltre alla schedatura dei beni di sei comuni minori dell'Isola, la realizzazione del sistema informativo del catalogo dei beni culturali della Regione siciliana, e la sua automazione attraverso un prototipo informatico;

— la titolarità del sistema informatico e del relativo prototipo risultante dalle intestazioni del progetto esecutivo, allegato al bando, fatto proprio e allegato come parte integrante al "foglio di patti e condizioni" assunto dall'Assessorato dei Beni culturali a base del contratto di appalto, attiene al Consorzio Minerva con sede in Palermo in via De Gasperi, 116. Il Consorzio, in caso di mancata aggiudicazione avrebbe diritto alla somma di circa 1,5 miliardi a valere sugli altri due miliardi e quattrocento milioni previsti dal bando di gara come somme a disposizione dell'ente appaltante per costi di progettazione, consulenze e servizi e che — aggiunti ai 7 miliardi destinati alla ditta aggiudicataria — portano lo stanziamento di spesa ad oltre 8,5 miliardi;

— detta gara di appalto segue all'affidamento di analoghi lavori a trattativa privata ai tre consorzi già impegnati sui giacimenti culturali in Sicilia e al tentativo di allargare detto affidamento a trattativa privata allo stesso Consorzio Minerva, tentativo abortito per l'opposizione degli organi tutori e organizzato sullo stesso progetto esecutivo di detto Consorzio trasmesso dal Centro regionale per il catalogo al gabinetto dell'Assessorato in data 19 novembre 1991;

— il bando segue ancora ad una gara di appalto con prequalificazione pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 29 del 18 luglio 1992 che prevedeva l'assegnazione dell'appalto sulla base anche della valutazione dei progetti di schedatura, catalogazione e di sistema informativo automatizzato, proposti dai concorrenti, e che l'Assessorato ha lasciato decadere detta gara senza pronunciarsi sulla prequalificazione e ha indetto, invece, quest'ultima gara al ribasso per l'esecuzione del progetto a suo tempo proposto dal Consorzio Minerva, rinunciando così ai contributi progettuali di altri concorrenti senza in

alcun modo tutelarsi sulla idoneità ed economicità del progetto del Consorzio Minerva e, addirittura, assumendo a base d'asta i costi previsti nel progetto del Consorzio Minerva;

valutato che la gara d'appalto bandita sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 13 febbraio prevede un costo a carico della Regione per l'assunzione da parte della ditta appaltatrice di giovani ex legge 41/86 per i quali si è proposta, nello stesso tempo, l'assunzione attraverso apposito provvedimento legislativo presentato all'Assemblea regionale siciliana da rappresentanti di parecchi gruppi parlamentari;

valutato altresì, che detto bando di gara si fonda su un progetto di privati «Minerva» e su valutazioni di costi dagli stessi elaborati, anche se fatti propri dall'Assessorato regionale dei Beni culturali; che tra tali costi si inserisce con evidente forzatura della economicità della gestione quello relativo a 142 unità da assumere prioritariamente tra elementi impegnati nei progetti ex legge 41/86 e che ciò frustra l'obiettivo della maggiore economia nella gestione dei servizi affidati e, quindi, la perizia, l'esperienza e la validità tecnologica delle ditte chiamate a concorrere;

valutato infine, che detto bando di gara non tiene alcun conto della normativa CEE essendo a base d'asta di un bando pubblico il computo metrico redatto da privati, né dei criteri affermati e codificati sulla trasparenza degli appalti;

impegna

il Governo della Regione e, in particolare, l'Assessore regionale per i Beni culturali ad annullare il bando di gara per l'appalto dei servizi relativi al programma di precatalogazione del patrimonio culturale siciliano ed a procedere in modo organico e coordinato nelle iniziative tese al mantenimento ed al recupero delle competenze maturate tra giovani qualificati nel settore degli interventi finalizzati alla conoscenza, salvaguardia, tutela, recupero e fruizione dei beni culturali» (134).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - GUARNERA - BONFANTI - ORDILE.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetta di esprimere un vivo ringraziamento al Presidente della Commissione «Bilancio» della Regione, onorevole Caputummino, e alla Commissione per aver dato un contributo eccezionale alla definizione del bilancio oggi all'esame dell'Aula.

La relazione del Presidente Caputummino è una puntuale messa a punto della situazione generale della nostra economia e delle condizioni operative del nostro sistema istituzionale ed amministrativo, necessario per il processo di cambiamento e di rinnovamento che siamo comunemente impegnati a conseguire. Concordo con le analisi e le proposte che sono contenute nella relazione di maggioranza. Voglio esprimere, altresì, un ringraziamento ai relatori di minoranza, onorevole Piro ed onorevole Paolone, che, dal loro punto di vista, hanno fatto certamente uno sforzo notevole offrendo al Governo e all'Assemblea un contributo del quale non potrà non tenersi conto nella nostra azione di Governo.

Mi consentiranno i colleghi di prendere anche un po' di tempo in questa mia replica perché credo sia utile che l'Assessore cerchi di non essere omissivo su nessuna delle tante questioni che il dibattito ha sollevato, anche perché mi sembra, per parte mia, quanto meno doveroso cercare di corrispondere in tal modo ad un dibattito che è stato di alto profilo, costruttivo, e per il Governo ricco di indicazioni che, certamente, non lasceremo cadere nel prosieguo di un dibattito sulla finanza pubblica che è tutt'altro che da considerarsi chiuso con l'approvazione del bilancio stesso.

Il nodo della finanza pubblica, del resto, si configura come una delle questioni fondamentali di confronto in questa fase della vita politica regionale. Un tema di grande rilevanza e di forte impatto sociale, un tema all'origine di tante tensioni e destinato a segnare in profondità l'assetto e l'evoluzione degli equilibri politici e sociali della nostra Regione, un tema largamente e strettamente connesso alla più ge-

nerale questione morale. Dunque, non meraviglia che il clima politico si infiammi sui temi del bilancio, caso mai bisogna avere cura che esso non divaghi rispetto alla drammaticità dei problemi che abbiamo dinanzi.

Il nocciolo del contendere ruota attorno ad una prima evidenza obiettiva: mentre esplodono i bisogni di una società e di un apparato produttivo, attraversati da una crisi per tanti aspetti devastante, si contraggono le risorse disponibili per attivare politiche che contrastino efficacemente i morsi dell'emergenza. Se è così, onorevoli colleghi, debbo dire con molta franchezza che va considerata inadeguata ed ingenerosa una certa rappresentazione del bilancio come vicenda di transizione o marginale rispetto a processi politici che si devono ancora consumare e in attesa dei quali si può al massimo operare in regime di ordinarietà.

La verità dei fatti è un'altra: oggi in Sicilia, nel Governo, tra le forze politiche, nel sindacato, in Assemblea, sulle risposte possibili da dare alla crisi devastante che ci circonda, il bilancio risulta realistico e non accademico in quanto è stata portata a termine una operazione che ha consentito di liberare risorse finanziarie alle quali agganciare la discussione in corso. Pertanto è un bilancio che ha tentato di misurarsi e di dare una risposta possibile al tema politico fondamentale del momento, ovvero: che fare rispetto alla crisi dirompente che stiamo attraversando?

È vero, onorevole Piro, le risposte possibili potevano essere anche di altra natura, si poteva pensare che le risorse liberate andavano attivate su canali di spesa già disponibili. Anche questa è una ipotesi che va, in una certa misura, tenuta presente. Ma è innegabile che la strada scelta di concentrare le risorse su un fondo per l'occupazione non costituisce una estemporaneità del momento ma il frutto di indicazioni che sono venute dalla gran parte delle forze politiche assembleari e dalla totalità delle organizzazioni sindacali e professionali. È il frutto di un confronto politico e sociale che si è sviluppato in questi mesi con il concorso e con il rispetto del ruolo di tutti. Aggiungo che nella scelta che alla fine è prevalsa, non è estranea neppure una diversa considerazione che il Governo pone nel tema dei suoi rapporti con l'Assemblea.

Il dibattito di queste giornate ha echeggiato preoccupazioni relative a schemi o a modelli che io condivido pienamente; simulavano però non la programmazione ma l'improvvisazione. La strada scelta è quella che garantisce al massimo il confronto, il contributo di tutti e la centralità del momento istituzionale, e quindi dell'Assemblea. Certo, sulla bontà dei risultati che conseguiremo ci giochiamo non solo, e direi quasi, non tanto la nostra credibilità ma il futuro di questa Regione. Lì siamo posti nelle condizioni di mettere in piedi una ipotesi di intervento che, per tanti versi, sarà irripetibile; una opportunità che non può non avere un impatto rilevante ma che, certamente, oggi ha dei costi sociali pesanti che sono pagati dalla collettività siciliana e da tante categorie particolarmente toccate dai tagli. Non ci possiamo permettere di bruciare risorse che non avremo più e che è sempre più difficile ed oneroso assicurare. Un bilancio che non ha eluso il tema politico centrale, ed ha dato risposte ponendosi come strumento finanziario per realizzare una politica corrispondente agli indirizzi che si è dati il Governo e agli obiettivi che si intendevano e si intendono perseguire. Un bilancio, dunque, che ha risposto alle sollecitazioni del confronto politico e che ha tentato di dare la risposta possibile, ossia il supporto finanziario al confronto che seguirà in queste settimane, in questa Assemblea e nelle commissioni.

Tutto questo, onorevoli colleghi, senza cedere alle tentazioni, ritornanti in momenti di forti tensioni e di vincoli finanziari, di immaginare manovre, operazioni contabili, opportunità di spese disancorate da una più che realistica considerazione delle risorse disponibili e della loro prevedibile evoluzione nel medio termine. Dobbiamo metterci chiaramente in testa che ogni nuova risorsa ha un costo reale: quando vogliamo perseguire un obiettivo dobbiamo rinunciare ad un altro o dobbiamo guardarlo.

Il Presidente della Commissione ha reiterato anche quest'anno il suo monito a leggere bene dentro le cifre del bilancio ponendo un problema che anche il Governo considera nodale nel quadro della corretta considerazione sulle questioni della finanza pubblica. Un'operazione di «intelligibilità» sul bilancio della Regione che consenta alla gran parte di noi una let-

tura veritiera delle grandezze e dei flussi di bilancio, al netto dell'accumularsi da un esercizio all'altro di dati contabili che dilatano e distorcono la consistenza degli aggregati di bilancio, fornendo spesso una errata considerazione in ordine alla effettività delle risorse in concreto governate.

È un problema che vogliamo disboscare non soltanto nel quadro dell'annunciata riforma della contabilità, e sul quale il Governo si è ritenuto impegnato da subito, non solo con la sua linea di verità e di informazione sul bilancio che è stata apprezzata e riconosciuta da tutti, ma tentando di segnare con gradualità, naturalmente, ma anche con decisione una inversione di tendenza rispetto alla utilizzazione di manovre che, sia pure corrette e legittime sul piano formale, si basano su strumenti che non aggiungono risorse ma ne modificano la considerazione sotto il profilo contabile, appesantendo gli oneri e irrigidendo gli esercizi finanziari successivi. E siccome l'orientamento del Governo è, invece, quello di un progressivo contenimento di tutti gli oneri di quelle partite che irrigidiscono pesantemente il bilancio incidendo così sulla programmabilità delle risorse, è stata scelta una strada diversa che ci ha portato anche a ritoccare, in diminuzione, le previsioni del mutuo a pareggio del bilancio e, in misura ancora più significativa rispetto al 1992, ricorrendo a un mutuo di 2.500 miliardi, rispetto a 3.250 dell'anno scorso. Gli effetti ottenuti sono quelli di un bilancio nel quale si è ridotto di oltre un punto il grado di rigidità della spesa, che registra, inoltre, un miglioramento del risparmio pubblico e, quindi, del peso delle spese correnti sulle entrate correnti; un bilancio che migliora il saldo al netto delle operazioni finanziarie.

Questi sono elementi che indico come segni da non sottovalutare in uno sforzo di invertire una tendenza; naturalmente sono segni che possono acquisire una pregnanza maggiore se riusciamo nel tempo a consolidare il *trend* virtuoso. Si tratta dunque di risultati che non sono solo significativi in sè, ma lo sono in misura ancora più significativa se si considera che sono stati ottenuti con un bilancio che scriverà un volume di risorse complessive di 2.300 miliardi in meno. Sottolineo questo aspetto perché si comprenda più agevolmente come certi

risultati contabili si possano ottenere più agevolmente in una condizione di limitazione delle risorse piuttosto che di contenimento delle stesse, allorché certe categorie di spesa sono molto più refrattarie ad essere considerate al ribasso (mi riferisco a quelle correnti).

Questi elementi di correlazione nel *trend* di tali importanti variabili del bilancio sono mirate ad allargare quelle che nel piano regionale di sviluppo vengono definite le «aree di possibile flessibilità del bilancio» e, quindi, «più suscettibili di adattamento alla manovra finanziaria»; ripeto, risultati parziali ed iniziali ma al cui consolidamento intendiamo lavorare seriamente e professionalmente. Per altro verso è una legislazione «virtuosa» nel corso dei dodici mesi dell'anno che può determinare le condizioni per un bilancio «virtuoso»; se così non è, non si può alimentare l'aspettativa che il bilancio possa costituire il momento di resa dei conti di tutte le strutture e di tutte le cose che non vanno. E già che ci sono, lasciatemelo dire, trovo non perfettamente congruo che le censure più severe sui limiti della manovra del bilancio siano venute da chi ha teorizzato e concretamente operato perché il bilancio fosse ricondotto ai suoi contenuti essenziali.

Si è detto, onorevoli colleghi, della manovra e, dunque, brevemente io voglio ricostruirla senza peraltro fare velo su un quadro di effettive difficoltà entro cui essa si è collocata. Non c'è dubbio che la manovra, così come era stata impostata nell'estate-autunno del 1992 dal Governo, ha dovuto subire una riconsiderazione nel merito e nei tempi in relazione al concreto evolversi del calendario politico e parlamentare oltre che dal precipitare nel nostro Paese di una crisi economico-finanziaria ed occupazionale senza precedenti nella storia.

Ma in questi «aggiustamenti» non c'è stato nulla di contorto o di contraddittorio; i diversi passaggi sono sempre stati il frutto di un confronto visibile e rispettoso delle regole e del ruolo di ciascuno, senza mortificare i tempi del confronto ed il ruolo reclamato da ciascuno.

Né mi pare possa prestarsi a particolare censura la determinazione con cui il Governo, di fronte alla evidenza di una impressionante progressione dei segni della crisi, ha operato dando riscontro ad indicazioni venute dagli schieramenti politici e dal movimento sindacale, non

per stravolgere la sua manovra ma per reconsiderarne la consistenza in rapporto ai nuovi dati della crisi. Sicché, onorevole Piro, quando il Governo afferma che i tempi della discussione del bilancio si calcolano e si collocano in un percorso consapevole, lo fa per richiamare una precisa e consapevole responsabilità sua e della maggioranza nel definire un percorso con priorità e scadenze che alla fine, e questo bisogna pur dirlo, ha condizionato anche gli spazi per una discussione che avesse il respiro necessario per misurarsi con un complesso di problemi sui quali il Governo ha definito le sue iniziative.

Comunque siano andate le cose, non mi sembra privo di significato che la discussione di quest'anno avvenga in una condizione nella quale il Governo non solo ha approvato il piano regionale di sviluppo ma ha anche definito, approvato e presentato all'Assemblea il disegno di legge sulla contabilità che contiene le norme di raccordo formale e contabile tra piano e bilancio.

Cominciano così ad uscire dal generico, ad assumere connotazioni più precise e contenuti normativi definiti quei processi di adattamento progressivo delle procedure decisionali, degli assetti organizzativi, della strutturazione delle spese che danno concretezza ad una idea di programmazione realistica. È una manovra che il Governo ha impostato unitamente alle norme sul risparmio finanziario e la qualificazione della spesa, considerandola in un'ottica di unitarietà, anche se (come detto) le considerazioni realistiche sul calendario politico hanno indotto ad articolare la nostra discussione muovendo dal bilancio: rimane, comunque, tracciato un percorso che solo se considerato nella sua interezza dà un senso completo alla manovra del Governo.

L'onorevole Di Martino ha posto un problema che io giudico molto corretto. Egli dice: si indugia troppo spesso su una visione forse schematica e accademica della programmazione, minimizzando sovente sulle questioni dell'equilibrio finanziario e considerando il bilancio un mero fatto ricettizio.

Mi sembra opportuno fare due importanti considerazioni: la prima, bisogna imparare a fare programmazione anche senza risorse, svolgendo pienamente quelle azioni e quelle po-

litiche di regolamentazione e di coordinamento che non implicino spese e siano altrettanto decisive ai fini di un ordinato svolgersi dei processi economici; la seconda, bisogna imparare a fare programmazione considerando in maniera più realistica i problemi della contabilità finanziaria. Intendo dire che lo stato della finanza pubblica e la sua prevedibile evoluzione sono tali da fare considerare oggi i problemi inerenti la programmazione delle risorse una priorità anche rispetto alla stessa programmazione degli obiettivi.

Ed è proprio in relazione a questo aspetto che vanno forse rilevati gli aspetti più problematici inerenti i rapporti tra programmazione finanziaria e reale, secondo quanto prevede la legge regionale 6 del 1988. Mi riferisco in particolare: 1) alla necessità che il piano di sviluppo consideri meglio la sua strutturazione proprio sul terreno finanziario, definendo la realistica rispondenza delle risorse finanziarie necessarie al raggiungimento degli obiettivi proposti attraverso i progetti di attuazione; 2) alla necessità del coordinamento delle risorse proprie della Regione con quelle derivanti dagli interventi ordinari e straordinari dello Stato, della Comunità europea, degli altri enti come momento centrale del percorso programmatico secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge 6 del 1988, arrivando anche ad eliminare sovrapposizioni e non inserendo nei bilanci spese che possono usufruire di coperture finanziarie sul piano comunitario e su quello statale. Un coordinamento che, secondo una linea operativa che ci apprestiamo a mettere a punto, deve avere un suo riferimento nel bilancio; un coordinamento preteso non per gestire politiche, ma per avere una considerazione unitaria delle implicazioni finanziarie delle varie politiche, per mettere mano a correggere storture intollerabili nell'attuale quadro di ristrettezze finanziarie che vedono la Regione registrare avanzi sui fondi dello Stato (quindi, incapacità di utilizzare le risorse trasferite), un'incapacità a cogliere le opportunità offerte nel quadro degli interventi comunitari ed una preoccupante propensione ad impegnare le proprie limitate risorse su finalità che proprie non sono, attuando politiche sostitutive rispetto ad altri livelli di intervento. E qui mi è sembrato lucido, importante il discorso del collega Con-

siglio che ci ha dato alcune indicazioni precise, sulle quali, io credo, il Governo è orientato ad operare attivamente.

Su questo punto, sul coordinamento della spesa, sulla capacità che dobbiamo avere di non triplicare gli interventi, credo che ci siano molte cose da fare.

Lo strumento che deve costituire la cerniera operativa tra programmazione degli obiettivi e programmazione delle risorse è il programma annuale, il quale, appunto (così come vuole la legge), va costruito secondo una metodologia che vede l'iniziativa dei singoli settori di intervento ed un momento di considerazione coordinata e d'intesa fra struttura della programmazione ed amministrazione del bilancio.

È quella la sede in cui si deve saldare la coerenza fra programma e bilancio annuale, oppure devono rendersi visibili le contraddizioni tra essi. In tutti i casi è il momento in cui il Governo mette in piedi le linee che abbiamo definito la sua «politica di bilancio». Sono metodiche nuove di governo, che esigono collaborazione e disponibilità nuove, che vanno messe concretamente in piedi in questa fase. L'Assessorato del Bilancio e delle finanze dovrà farsi promotore di un'iniziativa che proponga un definito fondamento procedurale di coordinamento, voluto dalla legge di programmazione. E qui mi sono sufficienti le indicazioni che il collega Capitummino, Presidente della Commissione «Bilancio», ha fatto.

Gli elementi sui quali lavorare sono quelli di un raccordo operativo stretto fra la Direzione del bilancio e della programmazione e gli interventi extraregionali (con possibilità di proporre anche modifiche conseguenti alla legge regionale numero 2 del 1978) e di rendere operativa e significativa l'intesa, così come voluta dalla legge sulla programmazione, tra Bilancio e Presidenza della Regione, al fine della predisposizione di un programma annuale che va presentato in Assemblea unitamente al disegno di legge sul bilancio di previsione.

L'attuale assetto dell'Amministrazione regionale non appare più rispondente alle auspiccate novità. L'attività di programmazione che il Governo è impegnato ad adottare quale metodo della sua azione mi induce sempre più ad ipotizzare che Amministrazione finanziaria e Direzione della programmazione debbono costituire l'interfaccia di un'unica capacità operativa.

È noto che la programmazione socio-economica richiede sostanziale modifica negli strumenti e nelle procedure in tutte le fasi le fasi della decisione di spesa, siano esse legislative, esecutive e di controllo. Ciò comporterà necessariamente una modifica dei vari processi della gestione delle risorse, nelle decisioni di spesa, nella realizzazione e nel controllo dei risultati. Il bilancio, nel contesto della programmazione, assumerà, pertanto, un ruolo determinante e tale strumento di gestione costituirà la sede di verifica ed il banco di prova dell'adozione del metodo di programmazione nell'azione di governo, per cui le due branche dell'Amministrazione — bilancio, finanze e programmazione — devono operare in stretta sintonia sotto un'unica autorità che ne coordini l'attività e le discendenti azioni. Ritengo, inoltre, che è necessario ricondurre alla branca finanziaria ogni attività di verifica della spesa pubblica, anche attraverso un osservatorio della spesa quale strumento conoscitivo dell'Amministrazione tutta, al fine di individuare i correttivi dei problemi rilevati, razionalizzare interventi ed iniziative da intraprendere. Ciò, naturalmente, senza che si sovrapponga alle attività o all'autonomia operativa delle varie branche di amministrazione costituendo, questa ipotizzata attività, un momento di sintesi per una visione unitaria dei problemi da affrontare e delle risorse da utilizzare al fine di evitare sprechi, duplicazioni e ritardi.

Questa mia nuova esperienza all'Assessorato del Bilancio e delle finanze mi radica nella convinzione che, senza il coordinamento sotto un'unica autorità della programmazione e delle strutture finanziarie della Regione, il nuovo metodo di governo stenterà a decollare, come l'esperienza ci ha insegnato. L'altro campo di deciso intervento è quello dei trasferimenti: si è stimato che essi assorbono all'incirca i due terzi della spesa corrente ed un terzo della spesa in conto capitale del bilancio; senza segnare nessuna inversione di tendenza rispetto al processo di decentramento delle decisioni, certamente però la Regione non può estraniarsi da una vigile politica di considerazione dei tempi, delle modalità di impiego di questa grande ricchezza e degli effetti economici della stessa. Si avverte, quindi, l'esigenza di dare un quadro più rigido e trasparente sia in ordine

alla qualità degli impieghi che ai tempi della spesa; norme severe che colpiscano l'inerzia di tutti ed incoraggino la capacità realizzativa e la programmazione di opere e servizi utili alla comunità.

Mi consentiranno i colleghi di dire che alcune di queste considerazioni le ho trovate più ampiamente esposte nelle loro relazioni. È venuto il momento di colpire la inerzia, la irresponsabilità di quanti remorano le decisioni di spesa, per incapacità o altro; dobbiamo dare la frusta ad enti ed amministrazioni e vedere in dettaglio perché non vengano spese tante risorse; perché, o si disincagliano le procedure o si recuperano i soldi. In questo senso stiamo utilmente lavorando a diverse ipotesi, cui accenno brevemente:

1) abbiamo predisposto apposita norma, onorevole Piro, inserita nel disegno di legge cosiddetto finanziario, con la quale la Regione recupera le assegnazioni ad enti e organismi che non impegnano le spese entro l'anno successivo a quello di assegnazione;

2) è avviato con ANCI e UPS un approfondimento per definire i capitoli del bilancio relativi a competenze passate ai comuni e alle province ai quali, dunque, vanno trasferite le risorse corrispondenti, nell'ottica dell'azzeramento di ogni forma di duplicazione degli interventi da parte della Regione;

3) vi è la volontà di intensificare l'azione di monitoraggio e l'attività di ispezione sulla spesa degli enti locali territoriali e degli altri enti di spesa sub-regionali, per individuare lo stato dei progetti ed i motivi che remorano la spesa. Qui mi sovvienne quanto ha detto poco fa il Presidente Campitummino nel suo breve intervento di replica.

I centri di spesa secondari (comuni, province, eccetera) debbono potere contare su risorse trasferite per programmare le loro attività. Ogni altra risorsa loro assegnata per le attività delegate dovrà essere prontamente utilizzata e verificata da parte della Regione.

Dobbiamo assolutamente mettere ordine con urgenza nella spesa delegata; tale settore è talmente intasato che è difficile per gli uffici di riscontro e di controllo esterno esaminare i numerosissimi rendiconti prodotti dai funzionari

delegati, mentre restano ancora da rendicontare le migliaia di miliardi di spesa (circa diecimila) erogati negli esercizi precedenti.

Detto fenomeno — chiaramente patologico — è stato denunciato più volte in Commissione «Bilancio» e in quest'Aula, per cui è tempo di affrontare i necessari correttivi senza penalizzare le autonomie locali, esaltandone invece le capacità di spesa e l'attività propositiva.

Onorevoli colleghi, faccio mie tutte le preoccupazioni manifestate con riferimento ai problemi relativi alla sanità. Onorevole Capitemino, faccio riferimento a lei per tutti relativamente a questo problema estremamente delicato. Manifesto una motivata preoccupazione in ordine alla esigenza che la spesa sanitaria (per la sua incidenza, per il carico sulla finanza regionale) sia sottoposta ad un quadro rigoroso di governo perché è nostra convinzione (confrontata e confortata con l'Assessore competente) che le risorse disponibili nel nostro bilancio siano sufficienti e debbono bastare per finanziare il servizio, recuperando margini per risparmi di spesa che ci sono, introducendo razionalizzazioni e puntando sulla responsabilizzazione di coloro i quali amministrano.

La sanità è un settore oggi interessato da un processo di riforma organico che lo trasformerà dalle fondamenta: passiamo dal Fondo sanitario nazionale al Fondo regionale di cui si fa carico il Governo. Le questioni del governo delle risorse non sono per nulla secondarie rispetto a questo processo ed il governo della spesa si pone (anche qui, analogamente a quanto rilevato per altri aspetti) in termini di necessario coordinamento con tutto il quadro del governo delle risorse finanziarie della nostra Regione.

Il dibattito sul bilancio si è più volte incentrato sulle difficoltà della Regione a gestire i flussi finanziari con la conseguenza di un vistoso accumulo dei residui passivi che anche per il 1992 registrano un significativo aumento.

Più volte ci siamo soffermati sulle principali cause che si riflettono sull'attività di gestione e concorrono a rallentare la spesa pubblica. In particolare queste riguardano: gli impegni di spesa non sempre in linea con le norme contabili vigenti (quali ad esempio quelli assunti a fine anno, sotto l'incalzare della chiusura d'esercizio, anche a seguito di leggi ap-

provate in tale periodo); la tecnica di produzione legislativa che stenta ancora a migliorare nonostante l'introduzione dei nuovi meccanismi previsti per la quantificazione degli oneri (legge regionale numero 2/1992, articolo 9), che certamente dobbiamo far funzionare in tutti i suoi aspetti particolari, perché ci sia sempre una ricaduta certa non solo per l'oggi ma guardando anche al domani; le procedure amministrative non più rispondenti alle esigenze di una gestione dinamica e moderna; le incongrue strutture tecnico-amministrative dell'apparato regionale.

Tali fattori di rallentamento sono stati da tempo individuati e denunciati, ma mai affrontati con decisione.

Le spinte innovatrici spesso prodotte dalle leggi regionali si scontrano ancora con la mentalità di quanti non ritengono di dovere adattare, alle nuove esigenze di gestione delle risorse, i propri comportamenti, mal digerendo le nuove e più razionali scelte che si impongono per il razionale utilizzo della spesa.

Particolare attenzione merita il ricorso all'impegno contabile generalizzato, onorevole Capitummino, dagli stanziamenti di bilancio alla chiusura dell'esercizio finanziario, al solo fine di accantonarne le risorse in vista di un loro futuro utilizzo.

Tale prassi, anche se non conforme alle disposizioni sugli impegni di spesa della contabilità regionale — mi riferisco all'articolo 11, legge regionale numero 47 del 1977 — ha trovato pratica attuazione anche attraverso il ricorso all'ordine scritto per fare ammettere a registrazione i provvedimenti respinti dalle ragioni centrali.

Tale massa di impegni cumulativi contribuisce: ad incrementare i residui passivi; a ridurre l'elasticità della spesa sottraendo risorse destinabili a più immediate esigenze; a rallentare notevolmente la gestione degli esercizi successivi, impegnando gli apparati amministrativi a reinscrivere somme, che nel tempo hanno costituito perenzione, per soddisfare le richieste dei creditori con procedure e tempi defatiganti.

Naturalmente anche qui (siccome gli equivoci non sono pochi) dobbiamo guardarci dalle esercitazioni di quanti si ingegnano a moltiplicare le risorse (secondo il meccanismo dell'acqua riciclata che ci ha ricordato l'onorevole

Capitummino) con marchineggi contabili, come la proposta, avanzata nel quadro di un ragionamento finalizzato a «recuperare risorse», di modificare i tempi di iscrizione dei residui passivi in bilancio. Sono problemi e temi che dobbiamo, unitamente alla Commissione «Bilancio», verificare e modificare.

Il ragionamento in tale ottica non appare del tutto congruo con lo spirito di rigore che noi vogliamo porre nella salvaguardia dei diversi aspetti dell'equilibrio finanziario della Regione e sulla trasparenza dei dati di bilancio.

Per intervenire efficacemente, sono altri gli strumenti da utilizzare.

Per i residui già formati si dovrebbe procedere ad una rigorosa riconsiderazione dei provvedimenti di impegno che ne sono alla base, per una valutazione tecnico-politica della possibilità-opportunità di revoca di taluni dei medesimi che in concreto esiste. Questo è un tema molto caro all'onorevole Consiglio, sul quale abbiamo posto la nostra attenzione.

Per quanto riguarda i meccanismi di formazione dei nuovi residui ci vogliamo muovere per:

1) una più rigorosa considerazione dell'impegno di spesa, non esclusa la possibilità di una sua più rigida definizione normativa (rispetto alla disciplina attuale), e che, nella attuale prassi di governo, si presta quantomeno a qualche riserva;

2) una più realistica considerazione del rapporto tra decisioni di spesa e possibilità operative della pubblica Amministrazione: un maggiore rigore nella copertura finanziaria delle leggi di spesa;

3) la tempestività, nel corso dell'esercizio finanziario, di presentazione e approvazione delle variazioni di bilancio;

4) infine, il problema più generale della complessità delle procedure di realizzazione delle opere pubbliche, che inerisce evidentemente a questioni più generali rispetto all'ambito di intervento proprio dell'amministrazione del bilancio. Si può comunque, anche in questo campo, tentare di riprendere la indicazione interessante fornita dallo studio di una apposita commissione istituita dal Ministero del Tesoro, che indicava un sistema di «pro-

grammazione operativa» per rendere possibile un collegamento costante e realistico tra stanziamento di bilancio e fase di realizzazione dell'opera.

Il Governo, dunque, indica una linea operativa su tale questione anche in relazione al suo organico disegno di revisione della normativa contabile per un più coerente raccordo con l'ipotizzato nuovo modello di bilancio programmatico il cui impianto normativo si trova già all'esame della competente Commissione.

Un modello che guarda al bilancio partendo dalla programmazione; organizzando la sua struttura formale in maniera funzionale alle azioni programmatiche che sono sottese, sia in relazione alle spese riconducibili ai progetti di attuazione del piano, sia agli altri atti di programmazione, che — più semplicemente — anche alle spese di funzionamento.

Dal momento che lo «snodo strategico» del bilancio è il progetto, i capitoli stessi e le relative denominazioni vanno riesaminati ed eventualmente accorpati laddove si ravvisino ragioni di coerenza ed omogeneità.

In linea con questa impostazione, il documento di bilancio va esaminato, discusso e votato non più per rubriche e capitoli bensì per progetti, programmi, interventi e azioni. L'esame, la discussione e la votazione si estendono anche ai connessi capitoli; in tal modo, l'attenzione del legislatore sarà indirizzata prevalentemente verso le questioni di ampio respiro e solo di riflesso sulle singole attività desumibili dai capitoli.

Il bilancio verrà corredato da una relazione illustrativa delle previsioni e dei criteri adottati per la loro quantificazione e devono essere resi espliciti i collegamenti con l'evoluzione dei principali aggregati nel piano regionale di sviluppo, così come previsto dall'articolo 1, 15° comma, del disegno di legge contenente «nuove norme in materia di bilancio della Regione siciliana».

Una procedura di programmazione, Presidente e colleghi, così concepita consente di dare concretezza alle previsioni di piano e di bilancio e di «tradurle» in termini di risultati da conseguire entro tempi prefissati.

La disponibilità delle informazioni acquisite nel corso del processo di programmazione in-

dicato consente anche di costruire un bilancio di cassa che, a differenza delle esperienze fino ad oggi maturate in Italia, sia realmente rappresentativo dei prevedibili flussi finanziari effettivi e non si risolva in un mero esercizio di contabilizzazione di stanziamenti più residui.

La logica del metodo della programmazione richiede modifiche sostanziali negli strumenti e nelle procedure delle fasi legislative, esecutive e di controllo delle decisioni di spesa, con conseguenti innovazioni nel processo di decisione, realizzazione e controllo della gestione delle risorse. L'elaborazione di un modello di bilancio coerente con i criteri prima indicati richiede cambiamenti strutturali per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa, mentre richiede soltanto aggiustamenti marginali per quanto attiene allo stato di previsione dell'entrata.

Innanzitutto, non più uno stato di previsione della spesa articolato per Assessorati ma un bilancio per progetti e programmi che mantenga comunque, in alligato, una rielaborazione per amministrazioni. I capitoli rappresentano sempre l'unità elementare di bilancio e consentono anche di rendere esplicito il contenuto delle azioni programmatiche.

Il corollario di tale disegno è costituito dalla modifica dei controlli, non più cartolari ma sui risultati, nonché sulla riorganizzazione dell'amministrazione, per separare il momento gestionale da quello decisionale, valorizzando la burocrazia, per responsabilizzarla e renderla più partecipe e protagonista dell'attività dell'amministrazione.

Tutti dobbiamo renderci conto che non è possibile continuare ad erogare risorse senza riscontrarne, con la dovuta tempestività e chiarezza, i risultati.

Sul problema delle condizioni del contratto di mutuo, onorevole Piro, che lei ha posto in Commissione «Bilancio» e che ha riproposto nella sua relazione, voglio dirle che la normativa vigente consente alla Regione siciliana di contrarre mutui per il pareggio di bilancio con gli istituti che esplicano il servizio di cassa regionale, o con altri istituti ed aziende di credito (di cui all'articolo 18 della legge regionale numero 47 del 1977 come integrato dall'articolo 15 della legge regionale numero 2 del 1992) per una durata massima di anni sei con la protrazione non eccedente altri cinque anni.

Finora i mutui a pareggio di bilancio sono stati autorizzati nel rispetto di tale normativa e delle convenzioni di cassa stipulate con gli istituti cassieri; quindi è stato sempre autorizzato il preammortamento per il tempo massimo consentito.

E poiché i mutui, anche se contratti, non sono stati somministrati, la previsione degli oneri per gli interessi di preammortamento si è tradotta a chiusura di esercizio in una componente positiva del risultato di gestione (avanzo finanziario).

Ipotizzando per il futuro, a causa della progressiva riduzione delle giacenze di cassa, che sono passate in tre anni da 10.000 a 3.500 miliardi, il ricorso alla somministrazione, con conseguente pagamento degli oneri per interessi, la Regione dovrà porsi il problema di una opportuna modifica legislativa che elimini il preammortamento e, autorizzando direttamente, per il tempo massimo stabilito, l'ammortamento del mutuo, consenta delle economie di spesa.

Infatti, anche se la rata (quota capitale più quota interessi) sarà di importo maggiore rispetto a quella di preammortamento, nel complesso gli oneri per interessi risulterebbero di importo inferiore.

Ci avviamo, dunque, verso una condizione di assoluta delicatezza che i colleghi hanno tutti quanti mostrato di valutare in tutta la sua gravità e che l'Assessore per il Bilancio e le finanze riprende in maniera assolutamente essenziale. L'analisi della situazione finanziaria della Regione, riguardante l'aspetto della competenza, dell'indebitamento pregresso, pari a 6.056 miliardi, in relazione soprattutto alla accelerazione in atto nella erogazione delle spese connesse ai residui passivi o alle perenzioni, cui non corrisponde un flusso di entrate adeguate, origina un processo di sensibile riduzione delle giacenze liquidate sui conti correnti della Tesoreria centrale, che sono passate (come ricordato) da 11.089 miliardi del 1988 a 3.530 miliardi al 31 dicembre 1992, ed al 28 febbraio a 2.929 miliardi.

Il trend è tale che la prospettiva di dovere ricorrere alla effettiva erogazione del mutuo per i limiti di cassa della Regione è tutt'altro che remota.

Guardiamo con attenzione e preoccupazione a questi dati perché non vorremmo che proprio

in questo momento così delicato per le imprese e per gli istituti di credito, le esigenze di liquidità della Regione debbano indurre tensioni o determinare difficoltà di mercato per lo stesso sistema produttivo; a tutto ciò vanno aggiunti i costi finanziari indotti sul bilancio della Regione dalla somministrazione del mutuo.

Anche qui è giunto il momento di una inversione di tendenza significativa che si ponga il problema della divaricazione che si è prodotta (a causa anche della massa di mutui autorizzati e non contratti) fra entrate accertate e correlative spese impegnate.

Debbo dare atto al Presidente della Commissione «Bilancio» dell'autorevole sostegno alla posizione espressa dal Governo di assoluta indisponibilità a rivedere la previsione di bilancio relativa all'importo del mutuo a pareggio.

L'abbondanza dei riferimenti e delle cifre fornite dai relatori sugli aggregati del bilancio e sui trend delle principali variabili (dati conoscitivi importanti che la Commissione ha avuto disponibili ed ha potuto approfondire), mi consente di non tornare su di essi perché correttamente riferiti all'Aula.

Mi limiterò a qualche considerazione più generale su taluni di essi.

Anzitutto la manovra.

I fondi globali per il finanziamento di nuovi interventi legislativi, al momento della presentazione del disegno di legge del bilancio all'Assemblea regionale, ammontavano complessivamente a: lire 1.002,8 miliardi per l'anno 1993; lire 3.108,4 miliardi per il triennio 1993-95.

A seguito della nota di variazione presentata dal Governo a modifica dell'originario progetto di bilancio, i fondi globali si stabilivano in: lire 1.473,8 miliardi per l'anno 1993; lire 3.579,4 miliardi per il triennio 1993-95.

In sede di esame del bilancio presso la seconda Commissione legislativa, il Governo ha presentato una manovra finanziaria di riduzione e rimodulazione di talune spese al fine di reperire risorse per l'impinguimento dei fondi globali e segnatamente dei fondi destinati al sostegno e allo sviluppo, in particolare per affrontare la grave crisi dell'occupazione.

Tale manovra finanziaria ha consentito di rideterminare l'ammontare dei fondi globali nei seguenti importi: lire 2.358,4 miliardi per l'an-

no 1993; lire 5.014,0 miliardi per il triennio 1993-95.

L'ulteriore incremento (di lire 884,6 miliardi per l'anno 1993 e lire 1.434,6 miliardi per il triennio 1993-95) è dovuto — con riferimento al 1993 — per lire 191,2 miliardi all'aumento delle entrate (avanzo finanziario + 200 miliardi, fondo programmi di sviluppo + 5,6 miliardi, altre entrate — 14,4 miliardi), per lire 643,4 miliardi alla riduzione di spese relative ai fondi ordinari della Regione e per lire 50 miliardi al trasferimento di risorse di pari importo dal fondo di riserva per la reiscrizione di residui perenti relativi ad interventi dello Stato.

Per il dettaglio delle riduzioni operate a carico dei fondi ordinari, che tuttavia non incidono significativamente sull'operatività del bilancio, si rinvia alle tabelle di spesa esitate dalla Commissione «Bilancio», riepilogate negli allegati prospetti, aggiungendo che effettivamente si è trattato di una operazione di riduzione generalizzata che ha interessato i diversi rami dell'amministrazione, ma è stata tutt'altro che indiscriminata; questo lo voglio sottolineare ancora una volta: non abbiamo applicato quote fisse o percentuali ma, all'interno delle singole amministrazioni, le strutture ed i responsabili politici hanno operato una azione mirata di discernimento delle spese da tagliare.

Una operazione politica e non una azione indiscriminata, che può non essere condivisa ma che, comunque, ha una sua valenza ed una sua titolarità nella responsabilità complessiva del Governo.

L'onorevole Capitummino ha fatto bene a ricordare che in Commissione «Bilancio» non un emendamento è stato approvato, aderendo ad una linea del Governo. E debbo dare atto di questo a lui, alla commissione, ai colleghi della minoranza per la fattiva collaborazione che hanno dato al Governo in un momento difficile per un bilancio che, per le sue limitazioni, ha creato grandi difficoltà alla nostra azione politica.

Considero questo non solo, dicevo, un atto di grande sensibilità politica e di pieno senso di responsabilità ma, se mi si consente, anche il segno di una nuova condizione nella quale si avverte un clima diverso, un maggior distacco anche rispetto ad una capacità di pressione sulle scelte del Parlamento e che, in par-

ticolare, nel momento di approvazione del bilancio, abbiamo sempre sperimentato e dovuto registrare.

E veniamo alla complessa questione delle entrate che, giustamente, hanno avuto uno spazio rilevante nel dibattito. Anche qui con molta chiarezza il Governo, senza fare velo su nulla, si assume delle difficoltà, rassegna i dati di una condizione i cui termini in via generale sono quelli prospettati, anche se occorrono talune precisazioni.

La manovra economica del Governo nazionale ha sortito un duplice effetto penalizzante: un primo effetto in termini di minori risorse trasferite che affluiscono al nostro bilancio; un secondo effetto sul lato delle entrate dovuto alla devoluzione al bilancio dello Stato delle maggiori entrate conseguite con la manovra tributaria, ricorrendo ad una impostazione alla quale la Regione non può aderire e che contesta sul terreno della opportunità e della legittimità.

Ma al di là di questo, non possiamo trascurare alcune tendenze sulla struttura delle entrate regionali la cui connotazione, che già si evidenzia con i dati attuali, tenderà indubbiamente a consolidarsi nel medio termine. Mi riferisco anzitutto ad un vincolo sulla quantità delle entrate stesse come effetto delle condizioni sempre più stringenti della finanza pubblica e dei meccanismi di trasferimento; e poi ad un effetto sulla composizione delle entrate dove è destinata a crescere progressivamente la quota rappresentata dalle entrate tributarie, che sono quelle più direttamente collegate al tono dell'attività economica e della produzione del reddito in Sicilia; sicché, raccogliendo anche qui una notazione svolta dal Presidente Capitummino, aggiungo che il complesso della spesa pubblica regionale va considerata anche sotto il profilo dell'effetto di reddito e di stimolo alle attività economiche che è in grado di indurre.

Ma questo prevedibile andamento delle cose aggiunge anche un elemento di attenzione ulteriore e di preoccupazione in ordine alla necessità di addivenire alla conclusione della partita finanziaria con lo Stato ed alla normalizzazione del sistema di riscossione.

Le relazioni e gli interventi svolti hanno posto in rilievo — relativamente alle entrate tributarie — principalmente tre questioni:

1) la questione relativa alla revisione delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria;

2) la specifica questione concernente le entrate di cui alla sentenza 299/74;

3) la questione relativa al presunto sovradimensionamento della previsione di alcune poste tributarie.

In ordine a tale ultimo aspetto è utile precisare che la previsione è stata effettuata sulla base dei dati relativi all'andamento del gettito degli anni decorsi; e, tuttavia, essa non poteva non tenere conto degli effetti che sulla finanza pubblica, e quindi anche su quella regionale, avranno di certo alcuni recenti provvedimenti del Governo nazionale e che lo stesso Governo nazionale ha contabilizzato nelle proprie previsioni finanziarie.

È ben vero che taluni inasprimenti fiscali, disposti con la manovra economico-finanziaria di cui ai decreti legge numero 333 e numero 384 del 1992, regolarmente convertiti in legge, sono stati riservati all'erario statale. Ma è altrettanto vero che la complessiva manovra reca misure di carattere generale che, indubbiamente, sono destinate ad avere refluenze positive anche sulla finanza regionale. A parte poi la considerazione che, per quanto riguarda il decreto legge numero 384 del 1992, i previsti decreti che dovrebbero stabilire le modalità di attuazione della riserva, e quindi determinare la percentuale della maggiore entrata di pertinenza statale, non risultano ancora emanati.

Sul punto va peraltro ricordato che la Regione ha promosso questione di legittimità costituzionale delle disposizioni contenute negli articoli 13 dei provvedimenti legislativi che ho citato, con riferimento all'articolo 36 dello Statuto ed all'articolo 2 delle relative norme di attuazione in materia finanziaria, questioni ancora non risolte dalla Corte costituzionale.

Ciò posto, vi innanzitutto tenuto presente che i dati relativi all'andamento del gettito tributario negli anni decorsi sono stati negativamente influenzati dalla sospensione disposta con ordinanza ministeriale in favore dei contribuenti dei comuni terremotati della Sicilia orientale.

Di contro, va precisato che la suddetta sospensione è stata di recente prorogata solo sino al mese di luglio 1993 limitatamente ai tri-

buti sospesi alla data del 31 dicembre 1992, per cui nel secondo semestre del 1993 riprenderà la riscossione dei tributi pregressi, non solo per quelli dell'esercizio in corso ma anche per gli altri precedenti, mentre è prevista la ripresa della riscossione per i tributi dovuti per l'anno che stiamo attraversando.

In più, va ancora notato che non possono non sortire effetti positivi le misure introdotte per il recupero dell'evasione.

In particolare, poi, giova ricordare le refluenze che sulla finanza regionale sono destinate ad avere: la modifica della curva delle aliquote Irpef, l'istituzione della «*minimum tax*» e del «*redditometro*», la previsione del mancato recupero del «*fiscal drag*», la riduzione degli oneri deducibili, i nuovi estimi (che riguardano l'Irpef e l'Irgpeg), la proroga del condono sino al marzo 1993, l'istituzione di una imposta straordinaria sui beni di lusso (decreto legge numero 47 del 1993), il recupero di parte dell'IVA all'importazione sugli scambi intracomunitari la cui tassazione ha luogo nel Paese di destinazione ed il cui importo è versato agli uffici provinciali IVA (mentre continua ad essere versata allo Stato, in quanto riscossa dalle dogane, l'IVA all'importazione da Paesi terzi), l'allargamento della base imponibile IVA in dipendenza della generalizzazione degli scontrini e delle ricevute fiscali, con conseguente ampliamento della base imprenditoriale codificata, l'adeguamento delle aliquote IVA ai fini dell'armonizzazione comunitaria, l'istituzione di una imposta sul patrimonio netto delle imprese, l'istituzione dell'imposta sui canoni di concessione dei beni demaniali e patrimoniali; ed infine, per quanto concerne le ritenute bancarie, l'elevata misura dei tassi di interesse e la istituzione di due nuove ritenute (decreti legge numero 372 e numero 378 del 1992).

Tutto ciò è destinato a fare lievitare, oltre le percentuali di incremento naturale del gettito calcolato in base ai dati degli anni precedenti, il volume complessivo delle entrate regionali.

PAOLONE. Non è vero. L'augurio non è un fatto serio in questo momento.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Noi ci auguriamo che sia vero, ono-

revole Benito Paolone. Certo, siamo impegnati. Se fossimo non dico ottimisti ma coscienti che qualche cosa di meglio potrebbe anche verificarsi, potremmo anche rinunciare a vivere in questa realtà drammatica che stiamo vivendo.

Da ciò la convinzione che le previsioni in parola, lette in un contesto che non tenga semplicemente conto dei dati relativi al gettito degli anni decorsi ma abbia riguardo altresì all'intervenuta evoluzione della normativa, debbano considerarsi nel loro complesso in linea con le concrete operazioni di accertamento.

Il relatore di maggioranza onorevole Capitulmino, con puntualità e lucidità ha trattato la vicenda relativa alla sentenza della Corte costituzionale numero 299 del 1974.

Sul punto vorrei qui fare ulteriori considerazioni: è ben vero che dal 1982 nel bilancio della Regione sono state iscritte le entrate alla stessa spettanti in forza dell'articolo 7, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, numero 1074 ed in esecuzione della sentenza numero 299 del 1974, e che poi tale iscrizione non ha dato luogo ad effettivi versamenti da parte dello Stato. Ma, indubbiamente, oggi la situazione presenta elementi di novità che inducono a valutare la previsione di cui al capitolo 1602, al di là degli aspetti giuridico-formali, in termini di maggiore concretezza.

PAOLONE. Non è vero.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Mi ascolti, onorevole Paolone, lei vorrebbe che non fosse vero, noi stiamo lavorando perché diventi vero, so di non convincerla mai. Onorevole Paolone, mi rendo conto che qualsiasi cosa io dica, qualunque elemento le porti, qualunque documento le presenti lei non lo accetterà mai, perché la sua impostazione di opposizione a qualsiasi costo le fa sembrare sempre negative le cose.

PAOLONE. Non è vero. Ma cosa sta dicendo? Perché l'ha messo per memoria? Lei era al Governo l'anno scorso.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Sarà che l'Assessore porti fortuna. Non lo so ma certamente ci sono fatti nuovi.

Di recente, infatti, il servizio centrale della riscossione del Ministero delle Finanze, al fine di individuare, nelle more della definizione delle norme di coordinamento di cui all'articolo 12, numero 4, della legge delega per la riforma tributaria, le soluzioni che pure, in via provvisoria, consentissero l'afflusso alla Regione delle entrate in questione, ha sottoposto all'Amministrazione regionale, per le valutazioni di competenza, modalità operative per dare corso alla cennata devoluzione relativa alle spettanze regionali.

Si tratta di atti ufficiali che il Governo centrale ci ha inviato, ai quali abbiamo risposto e sui quali stiamo lavorando per soluzioni che siano idonee alla riscossione di quanto dovuto.

Alla prospettazione del Ministero delle Finanze l'Amministrazione regionale ha dato risposta formulando alcune osservazioni e proposte.

Sulle proposte regionali si è lavorato al fine di pervenire all'attuazione delle individuate modalità operative con delle modificazioni che consentiranno l'afflusso diretto (e non già sotto forma di rimborso) alla Regione delle entrate in questione.

Siamo, quindi, nelle condizioni di sbloccare, in termini di concretezza, l'annosa questione.

Dalle recenti iniziative del Ministero delle Finanze appare, pertanto, rafforzato l'incontrovertibile titolo della Regione ad iscrivere in bilancio, con concreta possibilità di reale acquisizione della entrata, la corrispondente posta attiva, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, numero 1074 e della richiamata sentenza della Corte costituzionale numero 299 del 1974.

Circa poi la effettuata stima, si ricorderà che per l'esercizio 1991 il suddetto capitolo riportava una previsione di entrata di 450 miliardi.

L'odierna stima, che ovviamente tiene conto di detta previsione, è stata calcolata applicando rigorosi procedimenti di calcolo deduttivo ed è stata effettuata applicando al dato del 1991 la percentuale media di incremento dei due anni immediatamente precedenti.

È stato, inoltre, fatto cenno all'annosa questione della definizione delle norme di coordinamento di cui all'articolo 12 numero 4 della legge delega per la riforma tributaria numero

825 del 1971 nel più ampio contesto della generale revisione della vigente normativa di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.

Anche su tale questione si ritiene vadano poste talune ulteriori considerazioni circa l'attività svolta e le iniziative assunte dalla Regione al fine di pervenire alla emanazione delle suddette norme, la cui mancata adozione — come giustamente rilevato — comporta la sottrazione in atto alla finanza regionale di risorse statutariamente di spettanza della Regione. Ed invero, dopo un lungo periodo di reiterate interruzioni e di riprese delle trattative con i competenti organi statali, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 28 aprile 1989 è stato costituito presso il Ministero per gli affari regionali il Comitato tecnico Stato-Regione con il compito di elaborare uno schema normativo concordato da sottoporre successivamente alle determinazioni della Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto.

Detta iniziativa fa seguito alla costituzione informale di un gruppo di studio presso il Ministero delle Finanze ed alla istituzione di una commissione di studio presso il Ministero per gli Affari regionali con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 aprile 1986.

Il suddetto Comitato, pur avendo esaurito l'esame della problematica connessa alla definizione delle norme di coordinamento, non ha tuttavia ultimato i propri lavori.

Allo scopo di superare la situazione di stagnazione in cui era venuta a trovarsi la trattativa e di accelerare, quindi, la conclusione dei lavori di codesto comitato, sono state intrattenute intese dirette con il Ministero delle Finanze al termine delle quali si è pervenuti alla formulazione — non senza sacrificio delle originarie posizioni della Regione — di un testo normativo concordato che dal Ministero delle Finanze è stato sottoposto al Ministero del Tesoro per quanto ha riguardo ai profili di competenza con riferimento alle modalità di versamento delle entrate, per essere successivamente rimesso al conclusivo esame del Comitato tecnico previsto dall'accordo Stato-Regione.

E tuttavia deve rilevarsi che il Ministero del Tesoro, benché sollecitato, non ha ancora reso il richiesto parere al Ministero delle Finanze.

Attesa la rilevanza e la centralità che il problema riveste per la Regione nel quadro di una

completa e corretta attuazione statutaria e nella considerazione del tempo trascorso, il Governo non mancherà di proseguire, pur nella contingente difficile situazione, l'iniziativa politica nei confronti del Ministero del Tesoro, perché, rendendo il richiesto parere, consenta al Ministero delle Finanze di sottoporre lo schema concordato all'esame conclusivo del Comitato tecnico ai fini del successivo inoltro alla commissione paritetica prevista dall'articolo 43 dello Statuto regionale onde possano definirsi nei tempi più brevi le prescritte norme di coordinamento.

Naturalmente anche su queste questioni, pur dovendo registrare una sensibilità ed una attenzione significative da parte della Presidenza del Consiglio e dei Ministri finanziari per le questioni siciliane, non possiamo minimizzare sulle difficoltà di interloquire in una condizione politica i cui limiti sono sotto gli occhi di tutti.

Non può rimanere estraneo alla discussione sul bilancio il problema relativo al conferimento nei modi ordinari del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate che realizzi il superamento dell'attuale gestione commissariale, strumento ipotizzato dalla legge siccome straordinario e provvisorio.

Non avendo dato esito positivo i bandi all'uopo reiterati dall'Amministrazione regionale ed in relazione all'evoluzione della normativa in sede nazionale (prima con il decreto legge 455 del 1992 e poi con il decreto legge 16 del 1993), il Governo ha assunto una iniziativa legislativa volta alla introduzione nella normativa regionale delle disposizioni modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, numero 43, contenute nel citato decreto legge 16 del 1993.

L'esame e l'approvazione, in via assolutamente prioritaria, di tale disegno di legge si appalesa di estrema importanza ed urgenza per i fini di cui sopra e a cui facciamo riferimento.

Nel frattempo, è necessario che il commissario continui ad assicurare lo svolgimento del servizio di riscossione e per tale aspetto l'Amministrazione regionale ha assunto le opportune iniziative nei confronti degli organi di assistenza legale per scongiurare l'ipotesi di una inammissibile soluzione di continuità nella gestione del servizio di riscossione.

L'altro adempimento cui dovrà attendersi subito dopo l'approvazione del bilancio è il recepimento della seconda direttiva comunitaria numero 646 del 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative in materia di accesso all'attività degli enti creditizi ed al suo esercizio, già recepito in sede nazionale con il decreto legislativo 14 dicembre 1992, numero 481.

L'articolo 46 del citato provvedimento, infatti, per le regioni a statuto speciale assegna i termini di 180 giorni ai fini del suddetto recepimento.

In questo senso va, altresì, evidenziato che, nella considerazione che l'attuazione della detta direttiva comunitaria sostanzialmente svuoterà di contenuto normativo il decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, numero 1133, abbiamo messo mano ad un progetto di revisione della vigente normazione attuativa in materia di credito e risparmio, al fine di individuare nuovi e più moderni strumenti per l'esercizio della competenza statutariamente attribuita alla Regione nella suddetta materia che risultino compatibili con le nuove regole comunitarie e con la prossima revisione della legge bancaria.

Il dibattito è certamente maturo perché si proceda ad un riordino complessivo della legislazione regionale e degli strumenti operativi in materia di credito agevolato. È una questione che implica scelte complesse e delicate e sulle quali, certamente, è utile raccogliere il contributo e le indicazioni delle forze politiche, degli operatori, delle imprese, spettando ora al Governo indicare i progetti e le linee operative sulle quali muovere.

L'Assessore al ramo ha ritenuto di dovere raccogliere fin qui le indicazioni e le sollecitazioni che sono venute da più parti, ritenendo di doversi esprimere sulla intera problematica nel momento in cui dovrà rappresentare sulla questione il punto di vista del Governo nel suo complesso.

Vi sarà un'iniziativa del Governo in tempi brevi e vi sarà la proposta di un momento di confronto complessivo promuovendo una Conferenza generale sul credito e l'economia che riteniamo dover organizzare unitamente alla presidenza della Commissione «Bilancio».

Onorevoli colleghi, siamo fortemente impegnati a far sì che al complesso dei nuovi com-

piti dia solidità e rispondenza un assetto adeguato dell'amministrazione.

In questa direzione il Governo è impegnato ad operare presentando in tempi brevi un disegno di legge organico che ridisegni compiti e funzioni della Direzione del bilancio e del tesoro che, unitamente alla Direzione delle finanze e a quella della programmazione, dovrà costituire il braccio operativo della Regione per il sollecito raggiungimento degli obiettivi che Governo ed Assemblea si porranno per il progresso della Sicilia.

PAOLONE. Dovrà, dovrà, tutto al futuro!!!

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Sono tutti argomenti che stiano discutendo ed elaborando e che porteremo all'esame dell'Assemblea. Vogliamo che sulla materia del credito ci sia un momento di confronto e di verifica sul piano generale, in modo che si possa avviare quel processo di chiarificazione, facendo sì che il credito diventi strumento operativo.

Onorevoli colleghi, avrei potuto sviluppare altri temi, ma mi rifaccio alla relazione del Presidente Capitulmino che ritengo sia di riferimento per l'azione che assieme dobbiamo svolgere, in quanto il Governo certamente vorrà valorizzare in ogni momento ed in ogni istanza quello che è il contributo e l'apporto che il Parlamento deve dare, perché non ci può essere separazione tra Governo e Parlamento nei confronti di questo tema.

Se consentite, vorrei rivolgere un ringraziamento ai funzionari dell'Assemblea per la collaborazione che hanno espresso nell'elaborazione del bilancio in sede di Commissione. L'ho fatto per quanto riguarda il Presidente della Commissione, voglio farlo anche nei confronti delle strutture dell'Assessorato del Bilancio e delle finanze che hanno incontrato certamente difficoltà per fornire tutti quei dati che abbiamo dovuto rapportare, sapendo che eravamo in una situazione nella quale il bilancio non disponeva di tutti quegli elementi che, certamente, la Commissione deve avere per procedere ad un esame complessivo.

Vogliamo che il bilancio diventi lo strumento centrale e unificante di tutte le manovre finanziarie. Su questo stiamo operando perché vogliamo che non ci siano separazioni tra fondi

regionali e fondi statali o comunitari, ma che ci sia, invece, la visione dell'insieme di questi interventi per valorizzare al massimo le risorse e, quindi, dare risposte più positive all'attività del Governo e dell'Assemblea. È un compito difficile in una condizione politica di grave difficoltà.

Il clima che attraversiamo, i momenti che stiamo vivendo certamente non possono consigliarci grandi euforie. Però, voglio dire, a chi ha posto questo problema, che il bilancio non è né la rana né l'elefante; ciò che abbiamo fatto è uno sforzo complessivo, se mi consentite, con umiltà ma con grande impegno e professionalità, per offrire all'Assemblea tutti i dati e gli elementi perché la discussione non sia fatta solamente su ipotesi ma su dati concreti sui quali noi dobbiamo operare. Ed è per questo che rinnovo il ringraziamento alla Commissione «Bilancio» che, in una condizione di difficoltà, mi ha dato quel supporto necessario per arrivare oggi all'Assemblea.

L'Assemblea è sovrana, valuti il bilancio. Quello che voglio dire è che non si possono avere scelte che diano la moglie ubriaca e la botte piena. Se si vuole un fondo globale complessivo, certamente non ci possono essere spinte divaricanti che portino a disperdere la spesa. Su questo fondo — l'ho detto ma lo voglio ripetere — le forze politiche, i sindacati, il Governo discuteranno assieme per vedere quali sono le opzioni da affrontare; siamo convinti che senza produttività non può esistere occupazione. E allora non ci può essere dispersione di questi fondi, ma debbono essere ben

finalizzati per questi processi produttivi, per l'attività di sviluppo e per l'occupazione nella nostra Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale. La seduta è rinviata a domani, giovedì 11 marzo 1993, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione del disegno di legge:

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A) (Seguito).

III — Elezione di un Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana.

IV — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 20,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo